

8 novembre
1999

Un giornale Antimafia

Non indovinerete mai a che cosa ho lavorato oggi. Al progetto grafico di un giornale antimafia. Ma non siamo nel 1999? Ma non hanno appena santificato Andreotti? Certo. Ma statemi a sentire un momento. Qualche giorno fa, mi chiamano - "dica che è urgente!" - da Palermo. Palermo? Palermo. Ma non sono i compagni, il sindaco, gli imprenditori democratici e in genere la gente che conosco in Sicilia. E' invece l'amministratore di un'associazione, un signore che non ho mai sentito fino a quel momento, che deve assolutamente incontrarmi perché "hanno deciso di fare un giornale contro la mafia" e qualcuno gli ha detto che io m'intendo di antimafia, giornali e robe del genere. Ha una fretta bestiale. "Ma che tipo di giornale, esattamente?". "Non abbiamo ancora deciso. Ci suggerisca. L'importante è si faccia presto. Vogliamo essere in edicola entro due mesi. Anzi non solo in edicola: a noi interessa soprattutto portare il giornale nelle scuole, fare discutere i giovani, rompere il silenzio".

Mi fanno i nomi di un paio di persone palermitane che conosco. Fissiamo un appuntamento urgente per il giorno dopo. Il giorno dopo si presentano due signori cortesissimi, e a quanto posso capire abbastanza seri e motivati. Risulta che l'associazione che rappresentano è un gruppo ufologico. Questo gruppo, che ha sede in una cittadina del centro Italia, ha una piccola redazione che finora gli è servita per stampare un paio di riviste con storie di extraterrestri: avvistamenti, testimonianze, filosofie (sembra che gli extraterrestri siano piuttosto dediti alla filosofia). Guardo una delle due riviste. C'è una discreta inchiesta sulla mafia in Russia, abbastanza documentata; un paio d'interviste con personaggi autorevoli nel loro campo (l'ambientalista, il reporter di guerra, ecc.); una serie di foto su avvistamenti di Ufo in Brasile; e una serie di box sulla necessità di unirsi agli sforzi degli extraterrestri per salvare l'umanità, a loro (degli extraterrestri) avviso piuttosto bisognevole di tale sforzo. E che c'entra la mafia? "Non ne sta parlando più nessuno. A noi piacerebbe dare una mano, fare la nostra parte. E poi, l'armonia dell'umanità...". Basta: mi sono affrettato a portare il discorso sul piano tecnico e a dirgli che avrei senz'altro preso in esame la loro proposta e che entro pochi giorni gli avrei fatto avere la prima bozza di gabbia in XPress 3.3 e un paio di preventivi e via dicendo.

E insomma, la gabbia gliel'ho appena finita di fare: ho bisogno di lavorare, e poi per l'antimafia io lavoro anche gratis. Però la sostanza è questa: che per fare un giornale antimafia, nel 1999, si devono muovere gli extraterrestri. Ai terrestri, non interessa più.

Tanto per abbaiare

racconti di un giornalista antimafia

di
Riccardo Orioles

Prefazione di Carlo Gubitosa



www.peacelink.it

**Peacelink - associazione di volontariato dell'informazione
pro manuscripto ad uso interno fotocopiato in proprio**

Tanto per abbaiare - racconti di un giornalista antimafia

© febbraio 2000 Riccardo Orioles
© febbraio 2000 Associazione PeaceLink

Fotocopiato in proprio nel mese di febbraio 2000 per conto di
PeaceLink – Associazione di Volontariato dell'Informazione



Via Galuppi 15 - 74010 Statte (TA)
C.P. 2009 - 74100 Taranto
Tel: 099.7303686 Fax: 06.57290945
Ccp N. 13403746
<http://www.peacelink.it>
<mailto:info@peacelink.it>

Pubblicazione senza scopo di lucro. Per contribuire alle spese sostenute per questo libro, o per richiederne delle copie cartacee, è possibile effettuare un libero versamento sul Ccp N. 13403746 intestato a "Associazione PeaceLink, Via Galuppi 15 - 74010 Statte (TA)", specificando nella causale di versamento "Libro Riccardo Orioles", indicando eventualmente il numero di copie richieste.

Licenza di utilizzo e distribuzione del testo

- I diritti di proprietà intellettuale di questo libro appartengono ai suoi autori, e in nessun caso quest'opera è da intendersi di pubblico dominio.
- Questo testo è libero, così come le informazioni in esso contenute: è data facoltà a chiunque di distribuirlo, di riprodurlo con qualsiasi mezzo meccanico e/o elettronico, di realizzare, riprodurre e distribuire versioni tradotte o derivate ponendo come unica clausola il rispetto dei termini contenuti in questa licenza di utilizzo.
- Il testo è stato realizzato così come lo si legge, e non si risponde di qualsiasi uso improprio o illecito delle informazioni e dei testi in esso contenuti.
- Qualsiasi riproduzione integrale del testo deve avvenire senza modifiche o aggiunte, e deve riportare integralmente, senza modifiche o aggiunte, la presente licenza di utilizzo.
- Qualsiasi riproduzione parziale di testi del libro deve avvenire senza modifiche, ed è possibile omettere la presente licenza di utilizzo nella riproduzione parziale solo a condizione che vengano opportunamente citati gli autori e le fonti dei testi riprodotti.
- Tutte le traduzioni o i lavori derivati da questo testo devono essere resi liberi nei termini specificati da questa licenza di utilizzo, devono contenere al loro interno la presente licenza di utilizzo, in versione integrale e senza modifiche, e devono essere approvati dagli autori con comunicazione scritta prima della loro distribuzione, così come devono essere approvate dagli autori eventuali traduzioni della presente licenza di utilizzo.
- Si vieta espressamente qualsiasi tipo di modifica che non sia stato precedentemente concordato con autorizzazione scritta degli autori del testo. Tutte le modifiche non autorizzate verranno considerate una violazione dei termini della presente licenza e quindi una violazione del diritto d'autore.

In questo nuovo quadro, un potere mafioso rischia di essere già ora - ma molto di più fra qualche anno - non più una patologia parassitaria, sia pur pesante, ma proprio una delle forme fisiologiche dell'organizzazione del pianeta. Dopo Badalamenti, Eltsin; non i corleonesi. La Sony, la Coca Cola, e Cosa Nostra. La cultura mafiosa si smafiosizzerà, ma sarà pervasiva.

Adesso, per fare colore, c'è Cossiga. L'uomo, di poco peso sul piano degli sviluppi reali, è tuttavia interessantissimo - direi, sul piano estetico, affascinante - per l'autobiografia culturale del Paese. Non tanto per la battaglia sfrenata contro i giudici (che mai avrebbe da aggiungere, qui, dopo il regalo fatto a Livatino?) quanto per quel di scespiriano e d'introspeffivo che s'intravede nel tono delle sue concioni. C'è un rancore verso se stesso, ci sembra, un astio da heautontimoroumenos, che nasconde - a lui stesso prima che agli altri - qualche cosa. Azzardiamo che questo qualche cosa possa essere la discrepanza - la crudele discrepanza, in una psicologia siffatta - fra la statura che egli si attribuisce di difensore dell'Occidente e castigatore del comunismo, e le circostanze concrete in cui questa statura ha solo potuto storicamente esercitarsi: non di combattente a viso aperto ma di agente dello straniero, di organizzatore clandestino, di uomo d'ombra. Ad altri è toccato invece, con intollerabile ingiustizia secondo lui, il ruolo dello statista, del politico popolare, del divo; ed egli sa che per sanare quest'ingiustizia è troppo tardi, e che non gli rimarrà - ars longa, vita brevis - che subirla, e di venir consegnato alla storia con quella medesima maschera che per cinquant'anni ha indocilmente e "provvisoriamente" portato. Questo dolore e, diciamo pure, quest'invidia è quello che, in momenti come questi, lo fa parlare. Non è pericoloso, del resto. Il cuneo dell'offensiva contro di noi, nella strategia del potere mafioso, non è collocato di certo negli inaciditi risentimenti d'un vecchio. E' nella campagna «contro la microcriminalità» (morte agli scippatori, libertà ai mafiosi), che oggi è possibile sviluppare con estrema lucidità ed efficienza grazie alla compattezza raggiunta dallo strumento che una volta si poteva ancora denominare sistema dell'informazione.

Non so su che mezzo stai leggendo, in questo momento, queste righe. Al momento in cui scrivo, non so se esse verranno pubblicate da un giornale, e da quale, o se le diffonderò tramite Internet, o se mi stai leggendo grazie a una stampante laser a 300 dpi - o su un volantino. Faccio il giornalista antimafia da vent'anni, e al ventunesimo anno non sono affatto sicuro di potermi far leggere da te con mezzi "regolari". Probabilmente, questo ha qualcosa a che fare con le faccende di cui sopra.

lavorato in Sicilia, fra l'84 e l'85, con SicilianiGiovani. Antonio che ora fa l'operaio a Bologna, ed era una colonna del Coordinamento Antimafia di Palermo; Fabio, che ora insegna in una qualche scuola di provincia, e le sue inchieste sui quartieri palermitani, riprese dalla stampa francese ma non da quella italiana. E Il Cocipa, e il Centro Impastato, e Città per l'Uomo, e Città Insieme, e i Siciliani: povere e vittoriose armate sanculotte, guardate con degnazione dai generali perbene.

Pochissimi, di quei giovani, sono politicamente sopravvissuti. I più, emarginati senz'altro dopo il novantatre; i meno, avaramente cooptati nella sinistra ufficiale; ma a condizione di lasciar perdere fraternité e liberté e camice rosse, bardati con galloni inutili, non più da baionetta ma da parata. Tenenti garibaldini, a Calatafimi e Milazzo; colonnelli sabaudi, a Custoza. E' allora, negli anni dell'Occasione Perduta, che la sinistra si è suicidata. Non c'entrano la Russia e il comunismo, è stato un suicidio tutto italiano. O c'entrano, se c'entrano, molto alla lontana. Nata nel ferro e piombo della guerra mondiale, cresciuta fra le barbarie degli anni Trenta, costretta - per sopravvivere - a svilupparsi come esercito gerarchizzato, la sinistra italiana ha nel suo Dna la divisione fra una base combattiva e vivace, legata alla società civile e spesso sua diretta espressione, e un apparato dapprima aristocratico e poi oligarchico, aperto nelle tattiche ma chiuso alle strategie; abile nelle battaglie regolari ma impacciato nella guerra a largo raggio.

Questa divisione le ha permesso di sopravvivere di fronte alle repressioni di Scelba e di Mussolini. Le ha impedito di vincere, o anche solo di comprendere fino in fondo che cosa la società le chiedesse, negli anni dell'antimafia e nel Sessantotto. La lotta ai poteri mafiosi, quando ricomincerà, dovrà affrontare tutto questo. Il torto della mia generazione è stato di avere rimosso tutto questo, di aver preteso - per nostro poco coraggio intellettuale - di lottare per la democrazia senza prima risolvere i problemi profondi di democrazia nella nostra cultura e al nostro interno. La prossima generazione - perché è solo ad essa che possiamo rivolgerci ora - terrà conto, se vorrà vincere, di questa feroce lezione.

Non c'è antimafia, e non c'è sinistra, senza i liceali di Palermo. Non c'è antimafia, e non c'è sinistra, con le cerimonie "unitarie" al chiuso. La vecchia mafia - il vecchio potere mafioso - operava in un quadro internazionale "repubblicano", avente per referente degli stati nazionali. L'America della guerra fredda, l'Italia con la sua appendice meridionale, la stabilità di forze e schieramenti i cui movimenti erano limitati dal sostanziale stato di guerra. Adesso, è tutto più fluido e più veloce. L'America, come soggetto unitario, forse esiste già poco; l'Italia, come ogni altra nazione del vecchio mondo, ha una densità politica forse superiore a quella del Belgio ma certo inferiore a quella di una multinazionale.

25 ottobre
1999

Termina qui la lotta al potere mafioso per questa generazione

Termina qui la lotta al potere mafioso per questa generazione. Abbiamo ottenuto dei risultati: Sindona, i cugini Salvo, i cavalieri catanesi. Siamo stati sconfitti su tutto il resto. Queste vittorie parziali ci consentono tuttavia di guadagnare del tempo, di allontanare di qualche anno il pieno radicamento del sistema. L'esito finale è comunque, probabilmente, quello russo: marginalizzazione dei meccanismi democratici, istituzionalizzazione dei poteri di fatto, pubblica assunzione dei poteri da parte delle yakuza.

Le lotte di questi quindici anni - Borsellino, Falcone, la primavera di Palermo, Robertino Antiochia, i Siciliani, Chinnici, i giudici ragazzini morti e vivi - sono servite semplicemente ad allontanare di alcuni anni questo esito. Che è tuttavia il più realistico, nel giro di alcuni anni. La componente Berlusconi è stata ormai pacificamente accolta, a livello tanto istituzionale quanto culturale, nel sistema politico italiano.

Ora, ci sono dei problemi tecnici - come trapassare stabilmente da D'Annunzio-Salandra a Mussolini? come far convivere il vecchio Senato del Regno con la moderna Camera dei Fasci e delle Corporazioni? - ma sono problemi tecnici, per l'appunto. Da siciliani, non riusciamo a respingere un qualche (inutile) orgoglio per il fatto che stavolta, a differenza degli anni Sessanta, non è stata la Sicilia a cedere, ma il rimanente del Paese. Così anche potremmo credere (con lo stesso irrazionale campanilismo) che questa piccola terra, da tanti apparentemente inutili dolori, sortisca almeno - e se non subito, con gli anni - una diversa coscienza di sé, una mitopoiesi alimentata dalle vite versate.

Ma stiamo divagando... Siamo stati, così hanno detto, una sinistra giacobina. La verità è che lo siamo stati per troppo poco tempo e troppo poco. Siamo stati sconfitti perché, avendo appena sfiorato il "giacobinismo" (la democrazia di massa, la libertà, la coincidenza fra "politica" e vita quotidiana) siamo rapidamente rifluiti nel buon senso tradizionale - girondino. Non ci bastava l'Ottantanove, non ci fidavamo dei citoyens: avevamo bisogno di un Napoleone. E dunque, coerentemente, abbiamo puntato tutto su una battaglia convenzionale. Waterloo. I liceali palermitani dell'Ottantatre. I giovani della Fgci di Battiatì, l'anno dopo - i primi a presentarsi, nel giorno della battaglia, ai Siciliani. I duecento ragazzi che hanno

competenze preziose per la sinistra nel suo complesso. Se penso ai Siciliani non posso non ricordarti che il figlio di Fava è stato capolista alle europee per i DS, eletto con un mare di voti. Fava è stata una delle poche candidature (un'altra che mi viene in mente è quella di Vattimo) non scontate ed espressione di una sinistra che si ribella al sopruso e all'ingiustizia. Io capisco e per certi versi condivido persino i tuoi sentimenti di rabbia e di delusione. La cosa che mi permetto di dire è che gli errori degli uomini della sinistra e del nostro partito non possono e non debbono portare all'abbandono della militanza e dell'appartenenza alla sinistra stessa. Anche gli errori commessi nel campo dell'editoria e del giornalismo. Pensa che a Bologna, a un anno dalle elezioni, la Lega delle Cooperative ha venduto "Rete 7", la principale emittente televisiva regionale, al capolista del centrodestra alle elezioni amministrative del 1995, l'ing Gazzoni Frascara, attuale patron del Bologna Calcio, per un pugno di miliardi. Io mi sono permesso di criticare pubblicamente questa decisione che, per fortuna, non ha comportato il licenziamento di nessuno. In queste elezioni la TV ha giocato un ruolo centrale e la sinistra è stata debole soprattutto nel campo dell'informazione. Che un giornalista di valore come te sia costretto nelle tue condizioni la dice lunga sulla nostra sinistra, sull'informazione di sinistra, e sulla nostra umanità. Non potendo per ora fare altro, ti esprimo tutta la mia più profonda solidarietà sperando che tu possa continuare a dare alla sinistra e all'informazione democratica il tuo importante contributo.

Franco Grillini

Meglio un giorno da Orioles che cento da Vespa

... prima di tutto, un messaggio ai giornalisti inglesi di sinistra e agli intellettuali in genere: ricordate che disonestà e viltà si pagano sempre. Non pensate di potervi comportare per anni da propagandisti leccapiedi del regime sovietico, o di qualsiasi altro regime, e di ritornare improvvisamente alla dignità intellettuale. Chi si prostituisce una volta, si prostituisce per sempre.

George Orwell - 1° settembre 1944

Il mio primo e unico incontro personale con Riccardo Orioles risale ad un'estate romana del 1996, durante una breve e fortuita visita alla redazione romana di "Avvenimenti". Ancora prima di sentirlo parlare, il suo aspetto aveva suscitato in me curiosità e rispetto al tempo stesso. Minuto, serio, sempre concentrato, con una folta barba in cui affondare la pipa, Riccardo mi ha colpito per il suo aspetto austero, per la grande dignità del suo modo di vestire e per la capacità di indossare una giacca con disinvoltura senza nascondere le maniche logorate dal lungo utilizzo.

La nostra breve conversazione è diventata "a senso unico" nei giri di pochi secondi: quasi come se in lui si fosse improvvisamente acceso un misterioso interruttore, Riccardo è uscito dalla sua riservatezza iniziale per travolgerci con un fiume di parole, descrivendoci con grande passione e con un "fuoco interiore" quasi tangibile i suoi progetti per il futuro e la sua analisi della situazione politica di allora. "Ecco, ho incontrato un **vero** giornalista", è stato il mio pensiero in quella circostanza, e dopo di allora non ho ancora pensato la stessa cosa di nessun'altra persona.

A quell'epoca conoscevo "telematicamente" Riccardo già da diversi mesi, grazie all'attività di controinformazione elettronica che lui e la redazione della rivista "I Siciliani" avevano realizzato in collaborazione con quella che allora non era ancora un'associazione, ma semplicemente la "Rete telematica PeaceLink", una rete di persone e di idee costruita con vecchi computer e nuove speranze, un manipolo di utopisti e sognatori, con la passione per la libertà dell'informazione, che ogni notte mettevano in rete i loro computer per i pochi minuti necessari a distribuire in tutta Italia i preziosi messaggi antimafia de "I Siciliani". Una rete

fatta di sogni, utopie, idee e passioni che abbiamo condiviso con Riccardo e con la sua redazione di "giornalisti ragazzini", che già nel 1993, raccogliendo l'eredità morale di Giuseppe Fava, cominciavano a scardinare i vecchi e arrugginiti meccanismi dell'informazione a colpi di computer e modem, quando in tempi non sospetti la telematica non era ancora diventata il nuovo giocattolo dei mercati finanziari, ma era al contrario uno dei pochi canali a disposizione per la diffusione di informazioni libere, non censurate e non soggette a logiche commerciali.

Un'informazione popolare e nata dal basso, che riusciva a farsi strada con la forza delle idee anche al di fuori di interessi politici o corporativi, spesso in aperto contrasto con i "poteri forti" dei grandi gruppi editoriali e mediatici. La formica contro l'elefante, Lilliput contro Gulliver. E durante una lunga, bellissima stagione, l'elefante e Gulliver hanno davvero tremato. La telematica dei primi anni '90 aveva saputo unire lo spessore politico del volantino "ciclostilato in proprio" alla potenza tecnologica della posta elettronica, sviluppando delle nuove forme di comunicazione, delle nuove regole (la pubblicità era bandita), e una forma di gestione decentrata, partecipata e diffusa del potere dell'informazione. Pensavamo che questo fosse solo l'inizio, e che di lì a poco la società civile avrebbe sviluppato delle forme di gestione collettiva dei mezzi di informazione, la rilettura in chiave telematica dell'altra grande sfida del secolo: la gestione collettiva dei mezzi di produzione.

In quella grande stagione di partecipazione politica e culturale, la "rivoluzione copernicana" rappresentata dal modem ha dato la possibilità a centinaia di persone di entrare "dietro le quinte" del mondo dell'informazione, diventando protagonisti e redattori dei loro bollettini telematici anziché semplici "navigatori" passivi. Tutto questo non più di sei anni fa.

Oggi la potenza tecnologica aumenta sempre di più, ma forse abbiamo perso per strada i contenuti e la passione necessaria per dare all'informazione che circola sulle nostre reti telematiche la stessa forza e la stessa capacità di cambiamento che aveva quando la nostra "vita in rete" si svolgeva sulle "bacheche elettroniche" dei volontari dell'informazione anziché sull'internet, una rete tra tante ormai diventata "la" rete per antonomasia, talmente unica e unificante da aver perso l'articolo determinativo, riservato ad artefatti più primitivi ("il" fax, "il" telefono, "il" computer). Invece l'internet, "The internet" in inglese, in Italia è ormai definitivamente diventata internet e basta, e anche scrivere il suo nome con la "i" minuscola incute ormai una certa soggezione.

All'intensa stagione della partecipazione ha fatto seguito quella del disimpegno, e nella seconda metà del decennio la "rivoluzione telematica" ha cono-

ne a poco prezzo, finché dura. Non ho il minimo dubbio che, se domani dovessi restare per la strada per un collasso o qualcosa del genere, un trafiletto sull'Unità non me lo negherà nessuno. E d'altra parte, io non rimpiango niente: ho avuto i migliori amici che si possono avere su questa terra, sono stato utile (spero) a qualche cosa, ho avuto la stima di gente come Giuseppe Fava, Giobatta Canepa o Mauro Rostagno. Dal mio lato, i conti sono in pari: mi sono impegnato ad essere un compagno, quando avevo diciassette anni, l'ho fatto e se potessi ricominciare lo rifarei.

E' dal lato vostro che i conti, amici della sinistra per bene, non tornano affatto. Per quanto personalmente mi riguarda (ma la sinistra è fatta da infinite storie personali, non da metafisiche ideologie) voi non siete stati una sinistra per me, ma una baronia; unica differenza coi baroni di destra, una minore ferocia ed una più elegante ipocrisia. Voi dareste cento Orioles per un Bruno Vespa, e sareste anche convinti di fare un affare... Io avrei votato Pds, se fossi stato a Bologna; ma in nome dei compagni che ho conosciuto, non per voi. Non perché non mi convinca la vostra linea politica, ma perché semplicemente non mi convincete voi. Chissà: forse fra molti anni - non grazie a voi - torneranno ad esserci dei Maurizio Parisi nella sinistra, e allora sarà possibile ricominciare a prendervi sul serio. Fino a quel momento continuerò a sostenervi contro la destra, con affettuoso disprezzo e con pietà. Scusate il qualunquismo, la personalizzazione e il rancore. E buon dibattito, "compagni".

Riccardo Orioles

§

Caro Riccardo,

ho letto con molta tristezza la tua lettera che, credo, dovrebbero leggere con molta attenzione anche i lettori del web del partito e non solo loro. Quando sento storie personali come la tua, che non è la prima e, purtroppo, non sarà l'ultima, ti confesso un certo sconforto per la mia impotenza ad intervenire subito e bene per far sì che non ci siano più torti e non ci siano più sconfitte personali. Noi siamo sempre abituati a pensare agli avvenimenti come fatti di carattere generale che non coinvolgono le persone e i loro destini, mentre quasi sempre le vicende personali sono inscindibili da ciò che accade e ne sono la cartina di tornasole. Per di più, come nel tuo caso, siamo di fronte alla perdita secca di professionalità e

Lettera ai DS

To: lettere@democraticidisinistra.it

Date: 05/07/99

Molti anni fa, il 6 gennaio dell'84, davanti alla porta del mio giornale c'era un gruppo di ragazzi che aspettava pazientemente l'apertura. Il giornale era I Siciliani di Catania, il giorno era quello dopo che i mafiosi avevano ammazzato il nostro direttore e i ragazzi erano quelli della Fgci di S. Agata Battiati, il paesino dove avevamo la redazione. Erano venuti per fare la diffusione militante del giornale: io stesso non sapevo se e quando saremmo usciti di nuovo, ma loro non avevano il minimo dubbio in proposito e venivano, da compagni, a mettersi a disposizione nel momento del pericolo. Nessuno di questi ragazzi ha mai fatto "carriera" nel partito. Il "capo", che allora aveva diciotto anni, si chiamava Maurizio Parisi e adesso è un disoccupato di trentatré anni. Non credo che verrebbe in mente a nessuno di intervistare Maurizio per sapere la sua opinione sulla crisi della sinistra italiana.

Io di mestiere faccio - facevo - il giornalista, non è stato facile tenere in piedi (passando attraverso tre riaperture) i Siciliani, però ci sono riuscito. Poi ho fondato insieme a Fracassi Avvenimenti, ne abbiamo fatto qualcosa di tutto sommato abbastanza serio partendo dal niente, poi s'è cominciato a porre il problema della democrazia all'interno di quel giornale, io credo che in questo campo non si possono fare sconti con la scusa che siamo di sinistra e così me ne sono andato, senza sbattere la porta e senza rompere le scatole a nessuno. Sono tornato in Sicilia per riportare in edicola (la quarta volta) i Siciliani, è durata poco più d'un anno, non c'era una lira di pubblicità e a un certo punto la baracca s'è sbandata.

In questo periodo le offerte di fare il giornalista "normale" all'inizio non sono mancate (non in Sicilia, dove l'unico editore è - ma la cosa non sembra riguardare particolarmente la sinistra - diciamo non particolarmente nemico della mafia) però io pensavo che uno che è stato ad Avvenimenti e ai Siciliani non si può metterre a fare il giornalista di Berlusconi. Ci avrebbero pensato i compagni, prima o poi, a trovarmi qualcosa da fare. Difatti, nel giro di pochi mesi mi sono ritrovato a dormire nelle stazioni. Adesso ho cinquant'anni, non ho una lira di pensione (ho lavorato sempre per la sinistra), sono stato buttato fuori dalla Casagit, non ho casa e anzi sono abbastanza fortunato di aver trovato una stanza in pensio-

sciuto il suo riflusso. L'internet commerciale "regalata" dai grandi gruppi di telecomunicazioni si è fatta strada scaraventando in rete quasi a forza migliaia di utenti. La "cultura informatica" è uscita dal circolo ristretto degli addetti ai lavori per diventare una delle nuove parole d'ordine del pensiero unico globalizzato.

Nel frattempo autorevoli esponenti del cosiddetto "underground digitale" e fondatori di collane editoriali "cyberpunk" a diffusione militante si sono riciclati come valletti Rai o come consulenti di prestigiose case editrici a livello nazionale, i volontari delle bacheche elettroniche hanno appeso al chiodo i modem, dopo l'ondata di sequestri che ha travolto nel 1994 le reti telematiche autogestite, e chi marciava in prima fila nei cortei pacifisti firmando gli appelli per la libertà di informazione ha raggiunto i luoghi del potere, mettendo l'eskimo in soffitta per passare al doppio petto grigio.

I giornalisti de "I Siciliani", e con loro l'agenzia "Aspe" del Gruppo Abele, il "Sial" (Servizio Informazioni America Latina), le piccole case editrici, le riviste del volontariato e gli operatori dell'informazione sociale, oltre ad essere imbavagliati dalle leggi di mercato hanno dovuto fare i conti con una sinistra di apparato che ha considerato il loro lavoro poco più di una ragazzata, a cui sorridere con compiacimento senza mai mettere in discussione neanche una virgola della propria azione politica e delle proprie derive antidemocratiche. "Il vostro impegno è sicuramente lodevole, però adesso lasciateci lavorare ragazzi, la politica e l'informazione sono cose da grandi, ci pensiamo noi qui a Palazzo Chigi".

Cosa ha fatto in questi anni Riccardo Orioles ? Dei suoi bellissimi articoli non rimane traccia neppure sulle pagine delle numerose riviste che ha contribuito a fondare. Chi lo ha cercato tra le "grandi firme" del giornalismo, nei luoghi di potere, tra i velinari di palazzo, nei "salotti buoni", nei congressi di partito o nelle redazioni dei "grandi" quotidiani ha fatto davvero male i suoi conti. Dopo il nostro incontro a Roma, ho seguito le attività di Riccardo da lontano, con sprazzi di notizie fornite da amici comuni che mi raccontavano le sue esperienze sulla strada, le sue difficoltà a sbarcare il lunario, il suo impegno all'interno del carcere per la realizzazione di un giornale fatto da detenuti.

In questi anni forse abbiamo tutti sottovalutato il suo bisogno di aiuto, o forse pensavamo di non essere abbastanza in confidenza con lui per sentire il bisogno di cercarlo o di chiedergli semplicemente "come stai?". Forse abbiamo vissuto troppo in fretta per accorgerci che lui non seguiva più il ritmo frenetico della nostra posta elettronica. Quello che conta tuttavia è che lui sia finalmente e improvvisamente riapparso sugli schermi dei nostri computer per scuotere ancora una volta le nostre comode coscienze.

Lo ha fatto con un bollettino telematico, che ha battezzato "Catena di San Libero", dal nome di uno dei "santi protettori" che negli ultimi mesi hanno "miracolato" gli italiani con il dono di un accesso all'internet, gratuito solo in apparenza. Ho letto avidamente le varie edizioni di questo bollettino, con il piacere di aver ritrovato un'oasi di giornalismo vero in un mare di spazzatura cellofanata, un giornalismo che non si limita alla superficie dei problemi, che sa dare ampio respiro ai fatti del giorno inquadrandoli nel contesto di tutta la storia del nostro tempo, che sa mischiare la profondità della cultura alla leggerezza dell'ironia, una sana boccata d'aria in un mondo fatto di informazione fredda e costruita a tavolino senza passione.

Leggere la "catena di San Libero" mi ha ridato fiducia. Anche dopo la stagione del riflusso telematico e nonostante i tentativi di trasformare il web in una televendita planetaria, c'è ancora speranza di incontrare persone che in rete mantengono vivo l'utilizzo del pensiero critico, la controinformazione di base, la passione giornalistica e la libertà della parola scritta. Ho deciso di raccogliere gli articoli di Riccardo in una pubblicazione autoprodotta, perché sono convinto che le idee espresse in questi bollettini abbiano una forza propria per uscire dalla rete e diventare uno strumento fatto di carta per la lettura, il dibattito e la riflessione collettiva.

In uno dei suoi messaggi, Riccardo ha scritto una frase che mi ha colpito molto: "... non so su che mezzo stai leggendo, in questo momento, queste righe. Al momento in cui scrivo, non so se esse verranno pubblicate da un giornale, e da quale, o se le diffonderò tramite Internet, o se mi stai leggendo grazie a una stampante laser a 300 dpi - o su un volantino. Faccio il giornalista antimafia da vent'anni, e al ventunesimo anno non sono affatto sicuro di potermi far leggere da te con mezzi 'regolari'...".

Questo libro è, appunto, un "mezzo non regolare" di diffusione delle idee. Dietro la pubblicazione degli scritti di Riccardo non c'è nessun gruppo editoriale, nessuna campagna pubblicitaria, nessun interesse economico. Non abbiamo alle spalle una grossa catena di librerie o un distributore che faccia arrivare questi fogli anche nei supermercati e negli autogrill, ma dobbiamo affidarci unicamente alla buona volontà di chi scoprirà in rete questo lavoro e vorrà consigliarlo ad amici e conoscenti. La nostra catena di distribuzione sarà il passaparola, e il nostro "prezzo di copertina" sarà unicamente il libero contributo di chi vorrà coprire le spese necessarie per le fotocopie e i francobolli, anziché fare tutto a mano prelevando il testo dalla rete in formato elettronico. Se questo progetto vi piace,

se vi piace la libertà dell'informazione e se vi piace l'idea di restituire all'editoria la sua dimensione sociale e popolare, aiutateci a diffondere questa pubblicazione e condividete con noi questa avventura. Costruite assieme a noi una rete fatta di uomini e di pensieri liberi per sostenere e promuovere questa ed altre iniziative di editoria a diffusione militante, basate sull'utilizzo della telematica come "vettore di idee" popolare e accessibile, orizzontale e partecipativo.

Dopo aver coperto le spese di stampa e di spedizione, destineremo quello che avanza all'acquisto di un computer per Riccardo, in modo che continui ad avere la possibilità di esprimersi e di far sentire la sua voce in rete senza la necessità di chiedere permesso, come ha fatto finora, per ritagliarsi uno spazio nel computer di altre persone.

Come premessa a questo libro trovate una "lettera ai DS" trovata per caso nelle pieghe del sito www.pds.it. E' una lettera su cui riflettere molto, per interrogarsi sul percorso della sinistra italiana e sul destino che Riccardo condivide con tutti i pezzi di società civile italiana che ormai sono orfani di qualunque rappresentanza politica.

"Voi dareste cento Orioles per un Bruno Vespa, e sareste anche convinti di fare un affare...", sono le amare parole indirizzate da Riccardo ai Democratici di Sinistra. Se la misura del valore di un giornalista è una mera questione di audience, Riccardo è senza dubbio un perdente. Se il metro di paragone invece è la qualità della vita e lo spessore delle scelte, lui è una delle poche voci da salvare nel panorama italiano dei media. Adesso è ritornato in rete, e per il bene di tutti mi auguro che continui a rimanerci a lungo. Uno solo dei suoi messaggi di posta elettronica continua a valere molto di più di tutti gli effetti speciali e i lustrini multimediali con cui i colossi dell'informazione cercano di riproporre anche in rete gli stessi meccanismi di potere che danno a quattro grandi agenzie di stampa mondiali il monopolio delle notizie che circolano sul pianeta.

Carlo Gubitosa

<c.gubitosa@peacelink.it>

22 novembre
1999

Comunismo e dintorni

Oggi ci sono due contributi sul comunismo e dintorni, uno da un carcere di Novara e l'altro da una libreria di Catania. Conviene leggerli insieme (non è obbligatorio essere "comunisti" per farlo). Opinione personale. Non c'è stato il comunismo, in realtà. Ci sono stati i comunisti. Erano loro che facevano paura.

Comunismo I - Lettera aperta all'on. Veltroni, di Carmelo Musumeci

Onorevole Veltroni, sono un ergastolano che ha subito varie condanne: sono stato assolto per alcuni reati commessi e condannato per altri che non ho commesso. E' inutile commentare quando si parla di differenza tra verità "vera" e verità "processuale", inoltre non le sto scrivendo per questo ma per dire che lei è un privilegiato, al pari di Berlusconi, per non aver bisogno del comunismo. Io non me ne intendo di politica: è un lusso che non mi sono mai potuto permettere, occupato com'ero a sopravvivere, ma sulla Sua uscita "Comunismo e libertà sono incompatibili" voglio dire la mia. Sono nato in Sicilia, in una terra bellissima, ma in un ambiente che ancora oggi conserva difficoltà drammaticamente attuali, vi ho vissuto fino all'età di dieci anni per poi emigrare al Nord. Non avevamo una casa comoda dove abitare, il lavoro scarseggiava, ho avuto difficoltà di potermi inserire in una regione diversa da quella di origine, il tutto fu molto difficile, così intrapresi la strada del violare la legge...

In questi lunghi anni di carcere, oltre che studiare; ho scrutato la mia coscienza e il mio animo, sviscerando le vicende e sondando gli ambienti che hanno nutrito e formato nel tempo la mia personalità, determinando i miei comportamenti sociali fino al punto di condizionare negativamente la mia vita di uomo. In conclusione non mi vergogno di essere stato un delinquente, forse lo sono ancora, perché non mi considero un criminale ma piuttosto un ribelle che ha lottato e lotta contro una situazione ed una società ingiusta. In carcere è ancora peggio, perché rifiutandomi di diventare un vegetale e decidendo comunque e sempre di resistere a conservare la propria identità umana, vengo spesso punito.

Tutto questo discorso, forse mi sono prolungato troppo, per dirLe che io, oltre a non vedere il comunismo, non ho visto neppure la libertà. Avrei preferito

9 novembre
1999

Uno Sciascia Strano

Potresti rileggermi un coso di Sciascia, questa settimana. Attento però, che questo è uno Sciascia strano (di quando ancora non era diventato Sciascia, per capirci) e quindi non parla, come al solito, di "mafia": parla proprio di mafia. La mafia, al tempo in cui è ambientato il libro (dimenticavo: "Recitazione della controversia liparitana"; dovrebbe essere Einaudi ma non ne sono affatto sicuro perché non ho più né libri né biblioteca ma aveva una bella copertina disegnata, comunque che faceva un gran bel vedere sul tavolo di vernice blu della sezione di Lotta Continua del mio paese) la mafia non esisteva a quei tempi, dicevo, e i tempi erano quelli del passaggio dalla monarchia spagnola alla sabauda e poi nuovamente alla spagnola, nella Sicilia del Settecento.

Allora: c'è la prima repubblica, che poi a quei tempi era un regno, e tutti siamo fedeli sudditi del re di Spagna. Inquisizione, dunque, e leggi leggine e regolamenti vari a favore del clero. Ribaltone: Sua Maestà Cattolica, in seguito a un trattato da qualche parte, perde il regno; che viene assegnato dall'America ai torinesi, con Vittorio Amedeo re per l'occasione e il marchese Maffei (se ricordo bene) vicerè con pieni - almeno teorici - poteri. In Sicilia dunque è arrivato il progresso. Per l'inquisizione sono cazzi amari, e anche per i suoi confidenti e bargelli. Alcuni di questi (fra cui il famosissimo Matteo Lo Vecchio: di cui parleremo un'altra volta, se a qualcuno interessa) addirittura si "pentono", e passano dalla parte dei magistrati. Che erano giovani e progressisti, naturalmente, lottavano per la giustizia e credevano giacobinescamente (oh, è cambiato o non è cambiato il re del regno?) che la legge fosse uguale per tutti.

Grande incazzamento dei nobili - mandì un killer ad ammazzare qualcuno e 'sti stronzi di magistrati te lo mettono in galera - che però, non essendoci ancora né Mughini e né Ferrara, non potevano tradurre in garantese il loro punto di vista e ci facevano dunque una pessima figura. Severi moniti della Chiesa, durissimi editoriali di Mongitore, proteste dei decurioni (una specie di Confindustria) palermitani - ma quelli del pool, giù duri. Un bel giorno, arriva una multa al palazzo del vescovo di Lipari. Sua Eminenza aveva mandato un servo a vendere una cesta di ceci secchi al mercato, senza però pagare la tassa sulle bancarelle. Arriva il vigile urbano (l'algozino), e fa il verbale. Violazione dei privilegi ecclesiastici, iniqua persecuzione del servo di un servo di dio: il vescovo scomunica il povero

vigile, e a quei tempi una scomunica era quasi come essere preso per comunista ora. Ma la notizia arriva al pool di Palermo e i giudici, fra una cosa e l'altra, incriminano a loro volta il vescovo: abuso d'autorità, turbativa delle leggi del Regno, violazione della par condicio fra sacro e profano, e via dicendo. Il vescovo? Una bestia: scomunica doppia, rinforzata e fulminante al vigile (beh, ma questo si sapeva già), all'ufficio istruzione, a tutti i sostituti della procura, a quel giacobino di vicerè che gli tiene mano, al re e all'intero regno. E così, per una cesta di ceci il fedelissimo regno di Sicilia si trova nella condizione di dover scegliere a chi essere fedele: se al potere ecclesiastico, o alla legge.

I giudici, naturalmente - mi dispiace di non ricordare i nomi dei giudici ma vado a memoria, e questa è fiacca; uno potrebbe essere Ingargiulo? Ho scritto qualcosa su questa storia quindici anni fa: ma allora avevo il libro, e avevo la memoria - i giudici non avevano dubbio alcuno sulla parte da cui si sarebbe schierato il vicerè Violante, un signore civile, portato dai tempi nuovi; e piemontese! Ma com'è come non è, le dichiarazioni di solidarietà del governo si fecero attendere. Ed ecco la solitudine dei magistrati, gli algozini pentiti che uno dopo l'altro cominciano a chiedere perdono in chiesa, i servitori che cominciano ad aprire con malgarbo le porte al sostituto che esce dalla procura. E i pezzi di Mongitore sempre più frizzanti, le dame che ridono graziosamente ai pettegozzetti sui giudici che a poco a poco riempiono i salotti palermitani... Ancora tutte queste cose non s'erano verificate (non si erano verificate ai tempi nostri, intendo) ma Sciascia era così grande scrittore, a quel tempo, che riuscì perfettamente a rendere quel clima, il clima della palude.

Come finisce la storia? Come sempre, naturalmente. Vittorio Amedeo, per quanto culo desse ai nobili, alla Chiesa e a tutta la destra siciliana ed europea, non riuscì tuttavia a convincerli di non essere un possibile sovversivo. Alla fine, un altro congresso gli tolse il regno (gli dettero la Sardegna, per consolarlo) e lo restituirono agli Spagnoli. I quali, bestie com'erano, duraron poco. Ma intanto l'inquisizione e i vescovi riebbero i loro giocattoli, i giudici del pool furono fatti fuori (umanitariamente, bisogna dire: erano tempi civili) e i ceci di Sua Eminenza tornarono trionfalmente sul mercato. Senza tassa, naturalmente, in nome della libertà religiosa. E' l'unico libro di Sciascia di cui non si parla mai. L'unico che ancora può fare danno.

in una città tradita. Mi piacerebbe se la sinistra civile su questa e su altre questioni desse loro, umilmente, qualche pò di attenzione.

Cinzia Cardillo mi ha scritto: *A proposito della zingarella e delle brillanti operazioni di polizia: non credo che siano molti gli italiani che marciano contro gli zingari. Dove la vedi tutta questa cattiveria in Italia? Io penso che gli italiani siano molto più docili di tutti gli altri europei e forse tutti i nostri problemi derivano dal fatto che facciamo lavorare molto più il cuore del cervello, ed è meglio così. meglio il disordine e tante, troppe parole, piuttosto che il freddo calcolo delle società perfette, pulite e raziocinanti. ma sì! Facciamoli divertire i fascisti razzisti, tanto, se non scrivono sui muri...cosa gli resta da fare?*

Cara Cinzia, io non ho paura di Hitler e Goering, ho paura del tedesco perbene, quello tutto birra, lavoro e volkswagen. Tedeschi del '36, dico. Gente che non bruciava gli ebrei ma che "gli ebrei comandano troppo". Non avrebbero mai, non che spinto in una camera a gas, ma schiaffeggiato Chaim o Mariele. Ma non c'era bisogno che lo facessero loro. Bastava che lo lasciassero fare. Bastava che volessero non saperlo. Cinzia, io so molto bene cosa vuol dire avere freddo. Tre anni fa ho preso la polmonite dormendo alla stazione. So che cosa succede quando non mangi per un giorno e mezzo. Ho una pena lancinante per tutti coloro che hanno freddo in questo preciso momento. Capisco, fisiologicamente, che cosa provano, che cosa hanno provato quella bambina e quella madre in quegli ultimi momenti. Italiani brava gente? Una volta: adesso non più. Forse siamo più "docili" degli altri, ma non abbiamo più cuore. Penso al povero alpino di cinquanta, sessant'anni fa: ignorante, mandato da un governo bestia a combattere in Russia con quattro bei discorsi e tante bandiere, fortunato se sarebbe riuscito un giorno a tornare al suo paese; eppure un italiano così divideva il pezzo di pane con i "nemici", soccorreva chi poteva soccorrere, italiano o "extracomunitario" che fosse. Sono passati millenni, da quegli italiani lì.

bene, denunciati alla mafia dal Giornale di Sicilia - hanno pur trovato il coraggio, vivendo a Palermo, di essere il Coordinamento Antimafia.

Questa è la democrazia, cari amici milanesi, una democrazia per cui si può anche morire in Sicilia, come in Polonia o in Cile. Perché in Sicilia, purtroppo, oggi come oggi c'è ben poco da garantire; la Costituzione, qui, non ha mai avuto vigore se non nei discorsi ufficiali. Unico potere reale: i Rendo e i Lima. Unica reale opposizione: i movimenti antimafiosi. Certo, è una democrazia, la nostra, che Sciascia non può comprendere. «I ragazzi a scuola!». Certo: e i preti a dir messa, e i sindaci chiusi in municipio, e i cittadini tranquilli, e le donne a casa; ciascuno al proprio posto, nella migliore delle Sicilie possibili. E i giudici? I giudici a farsi i loro processi in santa pace, lontani da ogni curiosità indiscreta: «non resta che applicare il pieno e intero segreto istruttorio. La rescissione di ogni legame, a parte le eventuali conferenze stampa fra giudici e giornalisti...»: il regime, insomma, nel nome delle garanzie; e al più con qualche mafioso "all'antica", alla don Mariano Arena, raccontato in pensose pagine al pubblico italiano.

Non c'è una lapide, in Sicilia, non una piccolissima piazza che ricordi, tanto per dirne una, uno scrittore come Giuseppe Fava; anche lui siciliano come Sciascia, ma in ben diverso rapporto col potere mafioso; ucciso, e dimenticato. Per Sciascia, il potere s'è mosso, e con molto senso della tempestività: fra le molte istituzioni della Regione siciliana da ora ci sarà anche una Fondazione Sciascia, inaugurata in pompa magna dai rispettabili esponenti del buongoverno siciliano. Sarebbe interessante studiare come mai tanta parte della letteratura italiana finisca, prima o poi, in feluca; e come mai il dannunzianesimo - il giudizio apodittico, la superficialità nel dar rapido conto di ciò su cui altri travaglia la vita, la facilità a dar dell'asino o del criptocomunista al diversamente pensante - abbia ancor tanto corso tra l'ufficialità intellettuale del Paese, e come mai soprattutto i problemi più seri da noi finiscano regolarmente in letteratura da terza pagina, in intrattenimento televisivo, in "spettacolo" culturale.

Perché insomma in Italia, prima o poi, le questioni controverse finiscano sul tavolo del Vate Nazionale di turno, ex garibaldino o ex futurista o ex illuminista che sia. Una cosa soprattutto ha destato scandalo nel comunicato del Coordinamento antimafia di Palermo (quello "ingenuo", intendiamo, quello da cui era così "facile" dissociarsi), il fatto che fosse stato redatto da due studenti e un commerciante: gente ordinaria, ohibò!, certo strumentalizzata, ma da compatire. A me va benissimo che a prendere la parola, oltre ai Grandi Intellettuali di turno, siano anche gli studenti e i bottegai; specialmente quando rischiano ogni giorno la pelle

"Alle ore diciotto, in piazza del Carmine, co-mi-zio del partito comunista italiano. Parlerà il compagno Tindaro La Rosa". "Cittadini, lavoratori: alle ore diciotto, in piazza del Carmine, tutti al comizio del partito comunista italiano. Vota comunista, contro alla mafia, contro la dicci Io ho sentito queste parole con le mie orecchie, al mio paese, molti anni fa. Presso quale ufficio debbo andare a denunciarmi?"

§

Poi c'era quell'avvocato di Catania, era il figlio di un altro avvocato ma famosissimo, lui era pure uno dei migliori della città ma non arrivò mai ad eguagliare, e lo sentiva come una cosa ingiusta, la popolarità di suo padre; che era uno di quei togati autorevoli ma dalla battuta salace mentre lui era piccolo, calvo, leggermente incurvato e con un sorriso mezzo. Era il nostro avvocato, a quei tempi, un gruppo di ragazzi che facevamo un giornale antimafioso e non era affatto facile per noi trovare un avvocato in quegli anni. Una di quelle persone che poi non vedi più per anni e poi, quando torni in Sicilia, ti dicono casualmente, che è morto. Al "Come sta, avvocato?" mi dicono che rispondesse, negli ultimi mesi, nella seguente maniera: "Come sto? Mah. Bene. Solo, ci haiu ddu cosu ddà che arrimina, gira, firria... comu si chiama... un cancrù, ecco". E si allontanava con un civile sorriso.

10 novembre
1999

Ciclostilato in proprio

Volevo scriverti qualcosa tanto per continuità (domani parto per un paio di giorni, e il sabato e la domenica sono senza computer) ma mi vengono in mente cose tanto scomposte e così divergenti fra loro che non ne vale proprio la pena.

Un paio di ragazzini catanesi, tutt'e due rapinatori; la chiacchiera con uno di questi due alla Villa ("Ma insomma, perché lo fai?" "Sai, giorno 15 c'è il concerto di Baglioni a Firenze" "E che c'entra?" "E secondo te come ci arrivo fino a Firenze, a piedi?") e solo un breve scambio di sguardi con l'altro al tavolo di una birreria notturna, alcune ore prima che lo prendessero e gli tagliassero la testa per una rapina sbagliata (la testa poi fu ritrovata ai piedi della statua di Garibaldi e ci scrissi sopra un buon pezzo di cronaca).

Non so. Forse perché al bar, poco fa, si sentiva musica di Baglioni. O forse per quell'onda di noia che ti viene alla fine di una giornata in cui ti sei agitato molto e non hai concluso niente. Dovrebbero essere quasi quarantenni, quei due ragazzini, se fossero vissuti; e forse il primo dei due magari è ancora vivo. La città di Catania, a quell'epoca, era la capitale del dolore minorile. Il più alto tasso di rapinatori minorenni, il più alto indice d'emarginazione.

Sono passate moltissime cose, da allora. Ora Catania è una delle città più ripulite del mondo, col suo settanta per cento di elettori "progressisti" è molto più liberale di Stoccolma e molto più di sinistra di Leningrado quando c'era Lenin dentro. Eppure. La percentuale dei rapinatori minorenni non è sostanzialmente cambiata da allora, nè l'infelicità dei ragazzini è minore. Ho un volantino, davanti: da un lato c'è scritto che due anni fa, in Italia, su ogni cento ragazzi arrestati due erano catanesi; due anni fa; l'anno scorso, erano tredici ogni cento. Da un lato del volantino c'è questo fatto, e dall'altro una scritta che dice che queste cifre sono state diramate dal Tribunale dei Minori, ma che nessuno le ha voluto pubblicare; e che allora loro, i firmatari del volantino (un gruppo di giovani cattolici locali) hanno deciso di "riprodurre a spese private" il drammatico comunicato del Tribunale per portarlo almeno in questo modo all'attenzione della gente. "Ciclostilato in proprio, ecc.". Ai miei tempi i volantini si facevano per parlare della rivoluzione, adesso invece la stampa clandestina serve per diffondere le grida di disperazione dei magistrati.

Ora tocca a Borsellino. Del quale, dice Sciascia «nel momento in cui ho scritto nulla sapevo». Orlando. Non si tratta di generiche polemiche sul nongoverno. In questo momento, in Sicilia, il gioco politico è incontestabilmente nelle mani dell'onorevole Salvo Lima. Ha vinto le elezioni, sfrutta le fortune di Andreotti, è fortissimo nel partito. Adesso, nel momento in cui il Pci siciliano è allo sbando, scavalca tutti e propone alla Dc un'apertura ai comunisti. Il nome di Lima, come Sciascia sa, ricorre qualche decina di volte nei verbali dell'antimafia; adesso è quello del nuovo candidato alla guida del "rinnovamento" cattolico.

Unico ingranaggio incompatibile, in questo meccanismo, è il sindaco Orlando: isolato, sotto tiro, scomodo per tutti, è nondimeno il segno di qualche cosa; bisogna passare su di lui prima di dar corso ufficiale alla restaurazione. E Sciascia individua in Orlando, qui e ora, il politico da contrastare. E' suo diritto, naturalmente; e anche di Lima, del resto; ognuno fa politica come può. Che "Sciascia non fa politica", d'altra parte, è un mito da sfatare. Adesso, per esempio, Sciascia fa sapere di avere il sostegno di quei sindacalisti palermitani che da tempo cercano di opporre all' "incontrollabile" (e indipendente) coordinamento antimafia un loro più malleabile comitato concordato fra le forze politiche ufficiali.

Processi. I processi alla mafia andranno, probabilmente, allo sfascio; non per una qualche metafisica "mostruosità giuridica" ma perché, più semplicemente, si sarà infine riusciti a impedirne il regolare svolgimento. A Messina, fra imputati, legali e testimoni, i morti ammazzati sono già mezza dozzina; a Palermo si è bloccato il processo per ottenere la lettura in aula di tutti gli atti: ma una volta ottenutala... gli atti sono stati letti in mezzo a un'aula deserta. Garantismo? Furberia da piccola pretura? Mah. D'altronde, sono tattiche difensive giustificabili, probabilmente, sul piano del rapporto professionale fra l'avvocato e il cliente, che paga e vuol essere ben servito; soltanto, non ci sembra il caso di proporle come modelli di civismo e democrazia.

Democrazia. Per quanto strano, qualche pò di questa merce, in questi anni feroci, è attivato perfino in Sicilia. Gli studenti che hanno fatto i cortei (ma: "i ragazzi bisogna lasciarli a scuola" ammonisce Sciascia) hanno imparato, perlomeno, che la cosa pubblica attiene a ciascuno di noi; qualche professionista ha pur rischiato la pelle per svolgere onestamente la sua professione; qualche giornalista ha pur stampato per quatt'anni a duecentomila al mese per poter scrivere senza censure; una donna qualunque è pur andata, in feroce solitudine, al tribunale per denunciare - peraltro invano - gli assassini di suo marito; duecento cittadini comuni - insultati da Sciascia, guardati con sufficienza dalla sinistra per-

19 novembre
1999

Il vate e il potere

L'articolo che segue è di una quindicina di anni fa e venne pubblicato su Società Civile, la rivista milanese di Nando dalla Chiesa. Sciascia aveva duramente attaccato i "professionisti" dell'antimafia Orlando e Borsellino con una campagna pubblicata con grande evidenza sulle prime pagine del Corriere della Sera (direttore Piero Ostellino, chiamato da una discussa proprietà a prendere, dopo un breve interregno, il posto di Alberto Cavallari, "fatto fuori" perché antipiduista).

Il Coordinamento antimafia di Palermo aveva reagito con durezza all'intervento di Sciascia, e il Giornale di Sicilia (vicino a discussi imprenditori palermitani e catanesi) aveva pubblicato, per tutta risposta, nomi cognomi e indirizzi degli iscritti al Coordinamento: il che, nella Palermo di quei tempi, non era esattamente uno scherzo simpatico. La maggior parte della stampa democratica prese, nell'occasione, le parti di Sciascia; unica eccezione Giampaolo Pansa, che riaprì la polemica e spinse gran parte dell'opinione pubblica a comprendere le ragioni dell'antimafia.

Del mio articolo di allora sono abbastanza orgoglioso (anche se fu scritto a lume di candela e viene riproposto, oggi, in condizioni non molto differenti): scritto da un giornalista siciliano, pubblicato da una rivista militante milanese, a rileggerlo oggi fa capire che cosa avrebbe potuto essere l'Italia se la sinistra perbene, invece di dar seguito a noi che lottavamo - al nord come al sud, fraternamente - contro la mafia, non avesse preferito parlar d'altro.

"Il vate e il potere", 198?

Lasciamo perdere la letteratura, e vediamo i fatti. Borsellino. Sciascia mette sotto accusa la nomina del giudice Borsellino a Marsala perché non ha abbastanza scatti di anzianità. In provincia di Trapani, negli ultimi tempi, sono emerse le piste più interessanti sui concreti rapporti fra mafia e politica: una loggia massonica di tipo piduista e una banca coi dirigenti mafiosi. Il trapanese è un crocevia importantissimo per gli equilibri mafiosi di alto livello; forse il più importante. Catanesi e palermitani vi operano con tutti i loro mezzi, tanto militari quanto finanziari. L'ultimo "professionista dell'antimafia" che ha cercato di indagarci è stato il giudice Carlo Palermo; minacciato, bombardato e infine costretto - non innocente il governo - a cambiare praticamente mestiere.

Sul "N.Y. Times" di oggi, riportato dalla "Stampa", c'è un pezzo sulle differenze tecniche fra sedia elettrica (superata e, per circa due minuti, dolorosa) e l'iniezione letale (efficiente, moderna e, rispetto alla sedia, umanitaria). Sono stropio stanco per riscriverlo, ma vi consiglio di cercarlo. "Passando attraverso il cuore (la corrente elettrica) distorce il normale ritmo ventricolare in un inefficace contorcimento a serpentina, conosciuto come fibrillazione...". Poi l'articolaista passa ad illustrare le virtù antidolorifiche, per contrapposto, dell'iniezione. A me pareva di leggere una pubblicità sul Zyklon B ("Basta con la barbarie delle raffiche di mitragliatrice").

Non riesco a trovare nulla di spiritoso, stasera. E' colpa mia, scusatemi, fattori soggettivi. (M'era venuta in mente una bella battuta ironica, e anche abbastanza attuale, di Karl Krause, ma poi mi sono ricordato che alla fine, dopo che vide arrivare i nazisti e vide soprattutto la gente battergli le mani, morì suicida. E allora lasciamo stare).

§

Bene, spero di trovare qualche indirizzo nuovo (amici, conoscenti, gente a cui volete male) cui spedire 'ste lettere quando torno, fra qualche giorno. Fatemelo trovare nella casella. E buon week-end

16 novembre
1999

Che ingiustizia, maledetto Gates...

Il Computer è una bestia grossa e libidinosa, un pò come un transatlantico o una locomotiva. Ha un centinaio di lucine accendi-e-spegni in successione, un ronzio da dinosauro abbioccato e un sacerdote apposito, il Tecnico Edp, interamente votato a Lui. Tu, comune mortale, puoi addirittura parlargli. Pondera bene prima la domanda, però. Poi scrivila sulla foglia di papiro, mettiti in fila davanti al sacerdote, e quando sarà il momento prenderà il tuo papiro e lo darà da ingoiare, cerimoniosamente, al computer. Sarà il sacerdote a dirti quando dovrai tornare per la risposta, e anche a interpretare per te i versi - i computer non parlano come gli esseri umani.

E' stato con un computer così, una parasanga d'anni fa, che siamo riusciti - la Bestia occupava quasi completamente il pianterreno - a estrapolare clandestinamente un valzer, di circa venticinque secondi, all'istituto di fisica di una certa città. Gli uomini del Duemila riusciranno - era il nostro audace pensiero - ad ottenere musicchette di almeno un quarto d'ora, e forse ancora di più. (non era affatto il Duemila, a quel tempo. O forse invece sì, visto che era il Sessantotto. Ma questa è una storia diversa). Tutto questo per dire che ci volle un bel pò di sessantotto (che c'entra? Non lo so: però c'entra) per fulminare nel cervello d'un paio di dozzine di ragazzi l'idea che forse il computer poteva essere anche una cosa più alla mano, del genere giradischi e/o televisione.

La storia la conoscete: i due tizi che trafficano circuiti in un garage, il più matto dei due che si vende il Volkswagen per finanziare la ricerca (nel Vw c'era naturalmente l'adesivo make-love-not-war: non dimenticate questo particolare, perché è importante), altri mille dollari trovati in prestito e... e nasce l'Apple II dei primordi, il computer cugino del televisore. E' una bellissima storia americana, fino a questo punto. Naturalmente nessuno prendeva sul serio Jobs e Wozniak (i nostri due del garage), anzi non si sapeva nemmeno che esistessero. I computer "veri" (cioè i bestioni ma mezza tonnellata, quelli col sacerdote e tutto il resto) venivano prodotti dalla Ibm - tutti quelli che esistevano sul pianeta, meno una cinquantina d'eccezioni. Com'è come non è, l'Apple II (e i Commodore, i Sinclair, gli Star, i ZX) sfondano sul mercato per una stagione. Questo non vuol dire niente, di per sé: siamo in America, e ci vuole un momento per capire, quando sfondi al mercato, se sei i fratelli Wright o solo l'inventore del Tamagotchi. Comunque l'affare c'era, e per questi motivi la Ibm (il cui presidente fino a poco prima sghi-

Huntsville (Texas), 16 nov. - Condannato a morte si è opposto con tutte le sue forze all'esecuzione capitale. Desmond Jennings, 28 anni, si è ribellato con ogni mezzo e, per trascinarlo fino alla camera della morte del penitenziario texano di Huntsville, cinque agenti hanno dovuto ridurlo all'impotenza, stordendolo con uno spray.

§

Giornalista onesto, dunque disoccupato, caporedattore, art director, esperto dtp, progettista web, militesente bella presenza no stranieri, ecc. ecc. ecc. esamina offerte - e non è uno scherzo.

§

A volte la "ggente" riesce a far rimpiangere la piccola borghesia.

18 novembre
1999

Non so se leggerete questa notizia

Fa freddo a Roma. Stamattina alle sei è morta Elvira Lupeanu, aveva quindici giorni ed è morta di freddo dentro una roulotte nel campo zingari di Casilino 700. Sua madre, Speranza Petrakle, diciannove anni, nata a Severin in Romania, era accanto a lei in quel momento. Il padre, Nicolae Lupeanu, ha venticinque anni e non si sa dove sia. E' stato espulso dall'Italia due settimane fa. Inquinava il Belpaese. L'ultima morte di bambini, al Casilino 700, risaliva al cinque agosto.

Un mese fa i muri di Roma erano tappezzati di manifesti dei fascisti: "ai romani distruggono le case abusive, e agli zingari intanto il comune regala le ville". Ci sono settemila zingari Rom, a Casilino 700. Rappresentano un grosso problema per la popolazione ariana della zona, per il sindaco - di "sinistra" Rutelli, per il capo dei picchiatori fascisti Bontempo, per Berlusconi, per D'Alema e per Fini e - forse - anche per te e per me. Almeno Elvira, adesso, non è più un problema per nessuno. Non ci sarà bisogno di espellerla, nè di rastrellarla in una "brillante operazione di Polizia e Carabinieri", nè di organizzare manifestazioni contro di lei. Celebreremo il Giubileo in santa pace, e il Dibattito sulla Sinistra, e l'Entrata in Europa e il Nuovo Liberismo. Non so se leggerete questa notizia, sui giornali di domani. C'erano i poveri "giornalisti" di strada, a guardarsi attorno fra le roulotte col taccuino aperto e gli occhi sbarrati. Poi, nella tarda mattinata, è arrivata una Mercedes con l'autista ed è sceso un giornalista del Corriere.

§

Ma il computer fa uscire matti? Tutti i giornali hanno parlato della storia di quel ragazzino di Torino ricoverato d'urgenza dopo alcune notti passate alla playstation. Alla fine si credeva un supereroe pure lui. Voleva andare in Giappone, dove c'è la fabbrica delle playstation, per farsi scrivere un videogame basato sulle avventure sue e della sua famiglia. E' colpa del computer, è colpa dei giapponesi. E quale doveva essere la trama del videogame? "Una lotta fra marocchini e italiani, ambientato a Porta Nuova". Maledetti giapponesi, maledetto computer.

gnazzava selvaggiamente quando gli parlavano di mettersi a vendere computer piccini) decise di dedicare una sua divisione alla produzione di questa specie di computer-giocattolo.

Siccome avevano un efficiente ufficio marketing, trovarono anche un nome serio per questa roba - li chiamarono "personal computer", abbreviato in Pc. Dopo di che, il problema era di trovare un programma per farlo funzionare, il sistema operativo, come si dice. Scusa: e non se lo potevano fare loro? Certo che sì: ma per tanti buoni motivi (il principale dei quali, secondo me, era che avevano troppa puzza al naso) decisero di appaltarlo fuori. Si presentarono Bill Gates e alcuni altri. Ora, il problema della Ibm, quanto al computer-giocattolo, era il seguente: computer-giocattolo sì, ma stando attenti a non far concorrenza ai computer veri. Sui computer veri ci campavano, loro (immaginate la Fiat che si mette a produrre automobili a energia solare, impulsi organici e pedali: tutto bellissimo, ma a condizione che non vadano più veloci e non consumino di meno della Punto, della Bravo, della Panda e persino della Duna).

Il primo sistema operativo presentato aveva prestazioni espandibili ed era bestialmente veloce. Scartato. Il secondo era una scheggia, aveva l'ufometro incorporato e faceva il caffè. Scartato. Il terzo era Bill Gates. "Beh, funzionare funziona. Certo, sopra i 640Kb di memoria non potrà andare mai". Approvato! E nasce l'Ms-Dos. (break: forse a questo punto vi sarà venuto il sospetto che sto scrivendo su un Macintosh. Avete indovinato. Però...). Allora: L'Ms-Dos 2 deve restare compatibile con l'MsDos 1. L'Ms-Dos 3 deve restare compatibile con l'Ms-Dos 2. E così via: 4, 5, 6, 7, sempre con gli stessi 640k di limite obbligato. Poi arriva il Windows, ma deve restare compatibile pure lui: per cui il Windows 3.1, in realtà, è un Ms-Dos col parrucchino. Scusa, ma i ragazzi del garage che diavolo stanno facendo, nel frattempo? Niente.

Siccome non hanno mai visto un dollaro in vita loro, mettono in vendita le loro preziose macchinette (che nel frattempo sono diventate anche "amichevole": mouse, menù a tendine, interfaccia "fool proof", cioè a prova di cretino: ho imparato a usarle pure io) le mettono in vendita, dicevo, a un prezzo spropositato: ciascuna viene a costare un chiliardo di dollari, più venti conchiglie e sei franco-bolli. Le macchine della Ibm, invece, si vendono come il pane: i boss della Ibm, o perché machiavellici o perché coglioni, le lasciano copiare a chi vuole. Così si mettono a fabbricarle a Cincillao, a Shangrillà, a Singapore: le vendono a prezzi stracciati (tre tornesi l'una, e un asciugacapelli in omaggio) e riempiono l'intero pianeta di computer non proprio straordinari, però reali.

Ok? Riepilogo della storia americana: scena prima, l'America inventa una cosa bella prima di tutti gli altri, grazie alla fantasia e al Sessantotto; scena seconda, l'America riprende in mano la stessa cosa, la rende un bel pò meno bella e la semina a macchia d'olio su tutto il pianeta. Scena terza, ahimé. Bill Gates, e tutti gli altri Bill Gates che gli spuntano attorno, come produttore di tecnologia risulta (l'abbiamo visto) un pò più scarso rispetto ad altri. Ma è un produttore di tecnologia, non un "padrone". L'idea va un pò meno veloce ma insomma, seddiovuole cammina.

Una volta entrato nel mercato, però, l'incrocio fra tecnologia opportunamente "castrata" e autoconservazione del "padrone" (ti offendi se uso questa parola? in caso, chiamalo "soggetto economico permanente") comincia a fare danno davvero. Windows 95, per esempio, è molto meglio - come funzionamento - rispetto a Windows 3.1. Però il gap tecnologico e soprattutto culturale fra l'uno e l'altro è, concettualmente, molto minore, di quello che c'è fra il Dio Computer di cui parlavamo all'inizio e il computer-telesore. In altre parole, fra l'ottantatré e l'ottantaquattro il cervello umano ha lavorato un casino, sull'argomento computer, ed ha scoperto l'America. Fra il novantatré e il novantaquattro, invece, ha lavorato di meno, e ha scoperto l'isola di Linosa. Ci arriva, naturalmente, in traghetto superattrezzato e con l'aria condizionata a bordo, mentre in America c'era arrivata in piroga. Ma in termini di percorso proporzionale, ha coperto una distanza molto inferiore.

Alla fine degli anni Ottanta, un programma per computer veramente nuovo (che affrontava cioè problemi nuovi e li risolveva con nuovi approcci) usciva ogni tre mesi, e lo faceva tipicamente un ragazzino che poi o diventava ricco sfondato o si vendeva la scoperta per un pò di fumo. Adesso, quasi tutti i programmi che sto usando negli ultimi tre anni sono semplicemente approfondimenti e abbellimenti di roba che già c'era. Ma, e Netscape, e Internet? Vi sembrerà strano, ma io penso che l'80 per cento della strada - sicuramente sul piano concettuale, e parzialmente anche sul piano tecnologico - risale a una decina di anni fa. Quello che è arrivato adesso, è che hanno imparato a venderlo meglio.

Avete presente l'automobile? Ha fatto quasi tutti i suoi progressi nei primi vent'anni. La macchina su cui vai adesso, nei suoi principi essenziali, funziona esattamente come cento anni fa. Motore a scoppio. In più, da una dozzina d'anni, ha l'elettronica. "In più", in questo caso, significa proprio "in più". Puoi mettere tutta l'elettronica che vuoi su un'automobile, ti porterà a casa automaticamente e ti canterà nel frattempo Yellow Submarine. Quello che non potrai impedirle sarà di avere un rendimento termico ridicolmente basso e d'inquinarti il pianeta. Questo significa che devi porti seriamente il problema di bombardare i cinesi (o gli aborigeni delle Figi, o

gl'iraccheni) prima che si mettano in testa d'avere l'automobile pure loro: perché se ci riescono, e la tecnologia è sempre quella (redditizia ma centenaria) della macchina-a-puzza, tocca cambià pianeta.

Bene, adesso il governo americano ha fatto giustizia, ha bloccato Gates e tutto il resto. Certamente. (A proposito, vi siete chiesti perché il giorno dopo la notizia non era titolizzata in prima pagina sul Corriere, né su Repubblica né sulla Stampa? Era nelle pagine interne, settore economia...). I governi servono per l'appunto per fare giustizia e per impedire agli avidi speculatori di arricchirsi alle spalle della poveraggente - come ben sappiamo in Italia.

Se avessi tempo e tu non fossi così ormai così scocciato ti racconterei che un ragazzino finlandese, certo Linus Torvalds, un paio d'anni fa ha inventato un sistema operativo molto migliore di Windows (e di Mac) e che questo sistema, chiamato Linux, viene sviluppato *gratis* da alcune centinaia di migliaia di volontari in Rete, e che il server attraverso cui ricevi questa lettera probabilmente sta usando proprio Linux, in questo preciso momento. Come se un gruppo di ingegneri della Fiat Anni Sessanta si fossero messi in proprio e fossero riusciti a fare una Seicento che fa centosettantacinque all'ora, va ad acqua, e non costa niente... Ma sono davvero stanco, e tu lo sei più di me, a questo punto. Magari se ne parla una prossima volta, la volta che si parla di mafia e di politica. Oh, ma ce la devi proprio infilare dappertutto, la politica? E che c'entra la mafia con tutto questo? Più di quanto non pensi.

Un computer può essere usato per calcolare traiettorie balistiche, per fregarti i soldi (ogni tanto in America qualcuno prende il fucile e va a discutere coi gestori delle "borse informatiche"), per rincretinirti in varie maniere e persino per scrivere a duecento persone che "Andreotti è un mafioso". Oppure per conoscere te, proprio te là in fondo con quegli occhioni azzurri. Se invece di sviluppare i Gates fossimo riusciti a sviluppare *fisiologicamente* la tecnologia, a quest'ora io avrei fra le dita un computer in grado di farti un bellissimo sorriso, di invitarti a cena stasera (a spese del computer) e di sussurrarti bellissime parole d'amore mentre sullo sfondo Sam (sempre il computer) strimpella "As time goes by".

E invece no, cazzo: allo stato attuale della tecnologia gatesiana il computer può fare solo una piccolissima cosa di tutto questo, e soprattutto non può determinare se tu sei proprio una bellissima ragazza dagli occhi azzurri e non invece un vecchio coglione di cinquant'anni (è vero che non può determinarti se lo sono io, un bel ragazzo: ma questo è tutto un altro discorso). Così, che posso fare? Salutarti, ringraziarti per avermi fatto compagnia e arrivederci alla prossima volta, indipendentemente dal fatto che tu sia una ragazza di vent'anni o un vecchio di cinquanta. Che ingiustizia, maledetto Gates.

e la contestazione, nel sessantotto. E' durato poco, perché siamo stati coglioni. Però, se prima o poi ricomincia, i computer li farà bene. Capita anche che i rappresentanti di "Torino" (la tecnologia, la vita moderna, e persino, in un certo senso, il "capitalismo") nel Terzo Mondo fossero allora proprio i "comunisti", non i vari dittatorelli sostenuti dalla Cia: Che Guevara era occidentale, Pinochet non lo era affatto. Adesso che non c'è più Che Guevara, ci sono i militari indonesiani e i talebani. Fatemi sapere se v'interessa continuare a discutere di queste faccende o se vi siete già scocciati.

§

A Bologna, in piazza dell'Unità, a venti passi dall'edicola dei giornali: *"In questa piazza il 15 novembre 1944 ebbe luogo la battaglia della Bolognina fra forze partigiane e invasori nazisti e fascisti Cittadino che passi se alzi lo sguardo vedi il fabbricato al civico 5 ove caddero 6 giovani patrioti combattendo per l'indipendenza della patria offrirono la vita per la nostra attuale libertà"*

vivere in una società comunista che essere libero fin da bambino di vedere il mio vicino mangiare tre volte al giorno, ed io una quando non saltavo, ed essere libero di vedere i suoi figli andare a scuola mentre io all'età di otto anni facevo il muratore, ed essere libero di vedere i ricchi e i potenti farla sempre franca ed i poveracci andare in galera, ed essere libero di vedere chi ha troppo e chi ha niente...

Ripeto, io non me ne intendo di politica e non so neppure se sono comunista, ma credo che una società più libera e giusta è racchiusa nelle tre famose parole: libertà, fraternità, eguaglianza. Io credo che noi tutti nasciamo comunisti perché fondamentalmente sta nella nostra natura esserlo, poi crescendo, come è capitato a Lei, si diventa altro. Vede, on. Veltroni, in un Paese comunista questa mia lettera forse verrebbe pubblicata, e non cestinata come accadrà, ma non importa, io ho espresso ugualmente ciò che penso, a chi vorrà leggermi, ai miei due giovani figli e alla loro madre.

(E' possibile contattare Carmelo Musumeci tramite Giancarlo Zilio, fax 049.720485)

Comunismo 2 – Un dibattito a Catania, di Sergio Failla

"E' ragionevole, chiunque lo capisce. E' facile. Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere. Va bene per te, informatene. Gli idioti lo chiamano idiota, e i sudici, sudicio. E' contro il sudiciume, è contro l'idiozia. Gli sfruttatori lo chiamano delitto. Ma noi sappiamo: è la fine dei delitti. Non è follia ma invece fine della follia, non è il caos ma l'ordine, invece. E' la semplicità che è difficile a dirsi".

Bertolt Brecht parlava di una cosa chiamata (ai tempi suoi) comunismo. Non sappiamo quanto ce n'era all'incontro, alla libreria Tertulia di Catania, organizzato da Rifondazione Comunista il 20 novembre su "L'utopia possibile : conversazione sul comunismo e le libertà. A tenere la conversazione c'era Niki Vendola. Avevo conosciuto Niki Vendola un decennio fa. Un ragazzino in gamba, sbarazzino. Era nella FGCI, allora - funzionario. Lo ritroviamo oggi con un vestito troppo gonfio e una cravattona enorme, tutto liscio - azzimato? si dice così? -. Davanti alla libreria stazionano poliziotti e guardie del corpo - Vendola è ora nella Commissione Antimafia, a fianco di Del Turco. In prima fila, alcune compagne del gruppo lesbico catanese - Niki è gay dichiarato. Fa il suo intervento, cita Gramsci, Marcuse... Intervengono alcuni: compagni? curiosi? presenzialisti? non so. Mi distruggo mentre l'occhio cade sui libri esposti. Intanto però prendo appunti.

Un vecchio compagno mi si avvicina, mi chiede: "Ma tu, prendi sempre appunti? Cosa c'è da prendere appunti, qui?". Il discorso di Vendola è quello di un ex che è alla ricerca di una ridefinizione - come tutti noi, credo. Dice di Croce che si affacciava sulla sua Napoli inviolata e indicava la gente dei vicoli, chiamandoli "teste lisce come palle di biliardo". L'egualitarismo comunista non può essere lo stesso dell'elitarismo liberale (o liberista). Dobbiamo avere il coraggio di guardare alla nostra storia, dice Vendola, proprio grazie al crollo del muro di Berlino possiamo finalmente procedere a una analisi comunista di quello che sono stati i regimi dell'Est Europeo. E nello stesso tempo vedere il presente, caratterizzato da una modificazione morfologica che ha colpito il lavoro, la città, il rapporto tra le generazioni. Una società che crea atonie, che isola.

Il comunismo allora può essere il tentativo di spezzare l'infinita solitudine che ci avvolge, un antidoto concreto e alternativo alla solitudine. La riaffermazione della forza del pensiero critico, del gioco, della tenerezza. La percezione dell'inezienza del genere umano - Gramsci che ricorda il vecchio compagno operaio analfabeta e torinese che alla fine delle riunioni si avvicinava a lui e gli chiedeva: "Compagno, ma in Giappone, cosa succede in Giappone?". Il comunismo non come risposta a tutti i problemi del mondo, ma domanda: radicale e spregiudicata, che nel momento in cui viene posta, smaschera bugie e infingimenti. Quello di Vendola è il discorrere di una ricerca. In questa ricerca, emergono tutte le contraddizioni dello stato attuale - la sconfitta della sinistra, la frammentazione, l'incapacità a trovare identità e radicamento nei territori.

Vendola dice che non esiste più il lavoro, ma solo il mercato del lavoro - ma poi cita le statistiche dei giornali che ricordano come ogni giorno solo in Italia 55 bambini subiscono incidenti sul lavoro. Vendola guarda con ammirazione alle radici del pensiero religioso cristiano: Paolo di Tarso, Cristo sulla croce. Ma poco prima ha dovuto ricordare come proprio dalla chiesa cattolica è venuto il no alla sua proposta di legge contro la discriminazione sessuale, subito accolto dal Polo e da parte dei partiti della coalizione al potere. Ammette: ci mancano le parole, non abbiamo le parole che ci occorrono, nella nostra cassetta degli attrezzi ci mancano alcuni strumenti che ci servirebbero e che non abbiamo.

A Catania, in questi mesi, i gruppi della sinistra stanno cercando. Attraverso incontri e dibattiti. Dopo alcuni anni di sostanziale silenzio, c'è una ripresa quantomeno del desiderio di tornare a interrogarsi su (noi) se stessi, sulle coordinate nelle quali ci muoviamo. Rifondazione Comunista, con Luca Cangemi

Prima ancora di Hitler, peraltro, l'antisemitismo - insisto: un antisemitismo "perbene", tranquillo, nient'affatto "estremista"; oggi diremmo europeo - aveva precedenti illustri a Vienna. Penso a quel borgomastro cattolico della Vienna di fine secolo che per due o tre volte fu eletto plebiscitariamente sulla base di un programma "popolare" antisemita e per altrettante fu deposto d'autorità dall'Imperialregio Governo.

Oggi come allora, la destra razzista riesce a incidere, e a essere una credibile forza di governo, dove non è estremista; senza rinunciare a niente, esattamente come negli anni Trenta. Haider è già un modello esplicito, in Baviera, per una parte della politica "perbene" (esattamente come, nella fase iniziale del suo sviluppo, lo era Hitler per uomini di Centro come Ribbentrop). Molto più lo sarà nella fase successiva quando - come già sta cominciando a fare - si svincolerà dalla forma-partito e comincerà, più "modernamente", a proporsi in termini di democrazia diretta, di plebiscito quotidiano. Fu questa la tecnica di Hitler, dopo la fase della rassicurazione iniziale; ma ad Heider, oggi giorno, le tecnologie danno una marcia in più. Credo che elementi del suo pacchetto politico, l'anno venturo, saranno in qualche modo introdotti (non marginalmente) in Svizzera, nella Germania meridionale, in Slovenia e in Italia, in quest'ultimo caso - probabilmente - allargando gli spazi culturali lasciati politicamente scoperti dalla crisi della Lega.

Bene, scusa la pallosità. Di solito, quando scrivo in giornalistese, è che in realtà - inconsciamente - non avrei voluto affrontare l'argomento. E in effetti m'ero seduto, in realtà, per scrivere sull'attentato di via Tasso. Ma qualcosa nel mio hard-disk si dev'essere rifiutato di affrontare l'orrore delle parole "via Tasso" e ha dunque tirato fuori trenta righe di "ragionevole" politichese.

§

E ancora politichese, visto che siamo ai giardinetti. Non penso - né lo pensavo anche prima - che in Russia ci fosse qualche sistema politico-economico alternativo. C'era solo un onesto tentativo di uscire dal Terzo Mondo, con la complicazione delle guerre (non volute), del basso livello politico, dell'assenza di una tradizione civile e chi più ne ha più ne metta. Il "comunismo", dal mio punto di vista, è una cosa che può succedere a Torino, non a Canicattì (sono siciliano): se succede a Canicattì vuol dire che è un'altra cosa, utile localmente, ma un'altra cosa. E questo, se vogliamo essere pignoli, Marx l'aveva detto con molta precisione. Secondo me, un pò di "comunismo" s'è cominciato a vedere con le minigonne

24 novembre
1999

Oggi come allora

Haider, in Austria, propone di schedare tutti gli "auslander" presenti nel paese e di fornirli di una carta di colore differente da quella dei cittadini austriaci. E' il più serio fra i leader della neo-destra europea: Le Pen, dopo un brillante inizio, si è rivelato più un sintomo che una possibile forza di governo. Rauti e Bontempo, in Italia, non sono riusciti ad andare oltre la generica nostalgia e sono tagliati fuori dai pur ampi spazi della politica post-democratica. In Inghilterra e in Germania, la nuova destra è ancora alla fase degli hooligans e non ha molto a che vedere col dibattito politico reale. In Austria invece la destra non solo ha vinto le elezioni ma è "ragionevole", "simpatica", moderna, popolare. Tutto ciò non la porta ad essere anche moderata. L'ideologia che sta rapidamente sviluppando è infatti quello di un perfetto nazismo post-moderno, con tanto di teoria del sangue e di nemico razziale.

Di solito, quando si parla di destra in Austria, il pensiero va ad Hitler: troppo inumanamente estremista, evidentemente, per essere un pericolo ora. Errore sopra errore. Hitler (che era un tedesco e viveva in una città società metropolitana e industriale) non era affatto percepito come un estremista, negli anni in cui andò al potere. "Buon senso popolare", ecologismo, lotta alla disoccupazione, inchini a Hindenburg, conservatorismo morale: senza questi rassicuranti ingredienti sarebbe rimasto uno dei tanti Maurizio Boccacci di cui il paese era pieno. Lo stesso antisemitismo veniva accuratamente posizionato in mezzo a questi ingredienti, e solo in mezzo ad essi; e in quella prima fase veniva presentato come il classico antisemitismo "cristiano", non come quello nibelungico degli anni di guerra.

L'hitlerismo, in questi termini, funzionò; si radicò fra la gente, sedimentò una cultura, durò a lungo. Non funzionò, invece, affatto, la destra - apparentemente più radicale - delle altre varianti europee. Né in Polonia né nella Russia dei pogrom l'antisemitismo riuscì a diventare "politico", ad ottenere effetti che non fossero - dal punto di vista della destra - provvisori e parziali. Là, infatti, antisemitismo significava semplicemente perseguire gli ebrei. Con Hitler significava organizzare l'assistenza invernale, fare i circoli "Gioia e lavoro", sviluppare le tecnologie (e le culture delle tecnologie), fare delle bellissime feste con fisarmoniche e cori - e solo dopo, en passant, perseguire gli ebrei; anche se il genocidio era in realtà previsto, fin dall'inizio, come "la" componente essenziale dell'intero meccanismo.

e Chiara Platania, la rivista Città d'Utopia con Antonio Pioletti e Gabriele Centineo, hanno creato occasioni d'incontro - ne abbiamo dato testimonianza nei numeri scorsi di Girodivite -. La sensazione è che, se si sta ripartendo, lo si sta facendo da un livello estremamente frammentato, stentato, "quattro gatti della sinistra" che si riuniscono per celebrare i propri riti senza più credervi. Ma, anche, in alcuni, il desiderio forte di una resistenza, contro l'omologazione, il livellamento che ci vuole tutti fedeli sudditi di una globalizzazione grigia come il piombo.

§

Un piccione becchetta sull'impalcatura dietro la finestra. C'è stata tempesta stanotte, ma lui è ancora vivo. Lo guardo con interesse e solidarietà.

23 novembre
1999

Quanti anni ha un ragazzo?

Russia Prussia Francia ed Inghilterra han tenuto un gran Congresso in Firenze. I reggitori delle principali Potenze, accompagnati da Dignitari e Consorti, han discusso sul bene de' loro Popoli, affinché ognuno abbia il suo dovuto e non più abbiano ad esservi turbamenti né guerre... Di solito, una notizia del genere, va sui fogli volanti e noialtri cantastorie la giriamo nelle osterie e nelle piazze per mezza lira. Ma desso che c'è internet, come si fa? Non posso entrare nell'osteria coll'internet e non posso accompagnare la notizia con la chitarra. Allora ve la dò senza, ma è tutta un'altra cosa. ("Viva la Russia/ viva la Prussia/ e poi quel povero/ Napole-on/ Ed è vent'anniii/che faccio il soldà..."). L'imperatore sbadigliava. "Maestà - s'è fatto avanti uno dei cortigiani - ci sarebbe qua quel cantante italiano...". Sua maestà ha fatto un cenno annoiato. "Tu fenire, cantare me Sole mio!".

Così il nostro Benigni, col cappello in mano, ha fatto tutto il pranzo con Sua Maestà, e alla fine, in un impulso, ha abbracciato e baciato la Sacra Persona. Un ussaro ha fatto per afferrarlo ma il ciambellano, uomo di mondo, l'ha fermato - Sua Maestà sorrideva. Ai comici si permette tutto... Malinconia... Ricordate Benigni che solleva Berlinguer? La più bella foto della sinistra italiana, insieme con quella di Pertini in Spagna (Italia-Germania tre a uno: il lider tedesco grasso e incazzato, Pertini con la pipa che sghignazza e il re di Spagna educatissimo in mezzo). Benigni contadinaccio che sghignazza, Berlinguer amico perbene che - finalmente! - ride, due persone felici in mezzo a noi compagni. Poi ci fu Benigni che solleva D'Alema - anzi no, fu D'Alema il sollevatore stavolta, il Capo - e già qui felicità non ce n'era, ma insomma per la sinistra si fa i sacrifici. E ora Benigni e Clinton, il cantante italiano e l'imperatore. Povero Benigni. E poveri noi, povera la nostra sinistra, povera nostra gioventù.

§

Veltroni, intanto, andava al Mugello - a Vicchio di Mugello, stavolta, completamente fuori mano - a commemorare don Milani. Don Milani precursore, insieme a Kennedy e Tony Blair, della sinistra però moderna. Il fatto è che Don Milani, a Veltroni, non gli avrebbe fatto metter piede a Barbiana. Non perché

passare per un futuro meno tetro del passato. Però, devo ricordare che ho avuto un aiuto non meno importante del mio impegno e volontà da alcuni docenti volontari, soprattutto da parte del professore V. che due volte la settimana veniva da Trapani a Palermo per darmi delle lezioni. Questo suo sacrificio mi ha scosso profondamente e mi ha fatto riflettere molto sul mio comportamento verso il prossimo, soprattutto mi sono posto una domanda: io l'avrei fatto per un altro essere umano? In verità non saprei, ma sono certo che le premesse sono ottime. Il volontariato è molto utile perché non solo dà un aiuto indispensabile ma riesce a trasmettere molto sul piano morale e sul modo di vivere. Ringraziare queste persone che hanno fatto tanto per me non è facile, forse il modo migliore e apprezzabile sono queste mie parole, soprattutto testimoniargli che il proprio operato non è stato vano; ha dato dei buoni frutti. Un grazie di cuore a tutti voi.

Antonio Alessandro C.

Diffidate dei titoli scritti in neretto nascondono le cose più importanti Diffidate degli articoli di fondo delle inserzioni delle quotazioni delle lettere al direttore e delle interviste a fine settimana anche i sondaggi d'opinione sono manipolati le notizie varie escogitate da redattori furbetti diffidate della terza pagina delle pagine teatrali - i libri per lo più sono migliori dei loro recensori leggete quello che loro hanno sottaciuto diffidate anche dei poeti in loro tutto suona più bello più atemporale ma non è più vero né giusto

(Horst Bienek, 1930)

§

E' scoccante lanciare sassi nel buio, per quanto uno lo prenda con leggerezza questo esercizio rischia alle volte di fare un pò ammattire. Le tue lettere contribuiscono quindi alla mia salute mentale, qualunque sia il suo (eventuale) valore.

Roma. Bomba in via Tasso 145, al museo della Resistenza. Durante la guerra c'era la camera di tortura delle Ss. "Muoi per l'Italia", trovarono scritto a sangue sui muri, dopo la liberazione. Decisero di non cancellare le scritte, perché si ricordasse che cos'era successo a Roma.

§

Uno dei miei redattori, due anni fa...

Il 10 Novembre rimarrà per me una data da ricordare con molto piacere. E' iniziato alle ore sette del mattino quando mi è stato detto: oggi per lei è festa. Effettivamente è gran festa. Nel giro di poche ore sono passato da una selva oscura al paradiso. Ho iniziato a muovere i primi tasti al computer. Descrivere le sensazioni che sto provando mi è difficile. L'unica parola che posso dire è che sono rinato. Fino ad un anno fa, prima di arrivare alla Seconda Casa Circondariale di Palermo mi era impensabile pensare di guardare il monitor e scrivere un mio articolo. Oltre sentire il caos cittadino è l'inizio di un futuro senza sbarre, proiettato verso il mondo del lavoro. Tutto ciò oltre che per me, anche per la mia famiglia è motivo di grande soddisfazione. Il solo pensiero di potermi vedere per sole due ore ogni quindici giorni e sapendo che dovevo ritornare in quella stanza, li rattristava profondamente. Adesso i loro visi esprimono gioia da ogni singolo poro, soprattutto perché sanno la felicità che sto provando.

Il 1997 è l'anno più importante della mia vita, l'anno della fiducia e dei cambiamenti, della rinascita e dell'ottimismo. Prima di essere trasferito a Palermo ero molto sfiduciato del lavoro di reinserimento svolto dagli addetti ai lavori; oggi per mia fortuna ho dovuto ricredermi e ho ricordato a me stesso che non bisogna mai generalizzare. Anche in questo ho ricevuto una buona lezione di vita che non potrei mai dimenticare. Da adolescente volevo diplomarmi in ragioneria, ma col passare degli anni ho lasciato nel dimenticatoio ogni sogno, perché pensavo che per ciò che facevo non mi sarebbe servito a nulla. Durante questa detenzione ho ripreso gli studi e nello scorso mese di luglio ho conseguito il diploma di ragioniere. Ho superato molti ostacoli all'interno degli Istituti di Pena, soprattutto in quelli dove non è consuetudine che un detenuto studi.

Ce l'ho fatta anche perché, da quando ho preso la decisione di riprendere gli studi ero consapevole che un risultato finale positivo sarebbe stato il lascia

comunista o perché ce l'avesse per lui - politicamente - come ce la potrebbe avere uno come me e te. Ma semplicemente perché don Milani, con gl'intellettuali "di sinistra", era bestialmente incazzoso. Buttava fuori i professorini cattolici di Firenze ("vengano per imparare dai poveri, se ne han voglia. O stiano a casa loro"), figuriamoci i componenti di governo. Quelli poi che, essendo stati responsabili di Stampa e Propaganda del partito comunista proclamano d'essere sempre stati anticomunisti nel fondo del loro cuore...

§

Ma insomma quanti anni ha un ragazzo? Diciamo, da tredici a trentacinque (ma io ho anche sentito la frase "il mio ragazzo" riferita a un uomo di quarant'anni...). Tutta questa fascia d'età una volta era distinta in ragazzino, ragazzo, giovanotto, giovane, uomo ecc... A ciascuna di queste fasi corrispondeva una specie d'esame, condotto dalla vita, che ti metteva in grado di passare alla fase successiva e ti di dava autostima. La "paura" (che poi è un sentimento molto complesso) che dici tu potrebbe avere a che fare con questo? Con l'insicurezza prodotta dal non essersi misurati? C'era un corridoio buio, ricordo, che mi faceva molta paura, tantissimo tempo fa; finché una volta, senza sapere perché, mi sono buttato a percorrerlo.

Ricordo ancora il rumore della mia corsa di bambino di 4 o 5 anni lungo quel corridoio, la mia paura (ho cominciato a correre con gli occhi chiusi) e la felicità quando alla fine sono arrivato in fondo (dava in una vecchia cucina) e mi sono precipitato fra le braccia di Giovanna, la nostra tata, che stava risciacquando qualcosa e ha sorriso venendomi arrivare di corsa. Strano come certi ricordi restino chiari. Ricordo la felicità - ma non è la parola adatta: comprendeva qualcosa di luminoso - dei giorni dopo.

Ettore (su un forum) ha scritto: *Mi sembrava di essermi espresso chiaramente: niente intellettuali e giornalisti. Lo che va sempre a finire così: questi pontificano e poi mi accusano come se fosse colpa mia. Io ho il massimo rispetto per te e per i tuoi amici che ci hanno rimesso la vita. Ma questo è un problema interno della Sicilia. Lo so che voi da soli non ci potete fare niente. E allora andatevene da lì. Venite da noi e vi accoglieremo a braccia aperte. Riesco a immaginare quanto sia terribile fare parte del 3% di civilizzati ed essere circondati da*

scimmioni irragionevoli. Quando sento parlare della Sicilia non mi viene in mente la tua faccia onesta e leale ma quella gran faccia di bronzo di Mancuso.

Caro Ettore, sarò un intellettuale e sarò un giornalista, magari, ma grazie a dio sono selvaggiamente disoccupato: al nord, come al sud. Quindi, ho diritto di parola. Ti ringrazio per l'offerta d'asilo. Ma ho paura di venire laggiù in fondo al nord. La mafia di Milano mi fa paura. Ci ho messo tant'anni a spazzare la mafia da casa mia, che non ho nessunissima voglia di andarmela a godere altrove. Verrò volentieri, quando avete fatto altrettanto; appena comincerete a far captribù, tanto per intenderci, gli Orlando e i dalla Chiesa e non gli Albertini e i Craxi. Bravini come siete, se volete in una dozzina d'anni ve la cavate. Ti dò la ricetta, se vuoi (e, se vuoi, ti spiego anche perché non ancora non siete abbastanza maturi per volerla, come non lo eravamo qui vent'anni fa).

Quanto a Mancuso, è indubbio che è una gran faccia di bronzo (noi usiamo un termine un pò più colorito). Però noi siciliani l'avevamo mandato ai giardinetti: c'è voluto il milanese Berlusconi per metterlo nel governo. La parte peggiore di tutta la faccenda è la seguente: sto scherzando, come capisci, e di solito non mi passa per l'anticamera del cervello di dividere il mondo in siciliani e milanesi. Ho imparato da un sacco di tempo che ci sono i milanesi stronzi e i siciliani stronzi (sempre prontissimi a far congrega fra loro) e i milanesi perbene e i siciliani perbene (di solito talmente coglionazzi da non riuscire nemmeno a discutere fra di loro). Ma ora, giocando a fare il "razzista", mi accorgo che, accidenti, comincio a pigliarmi gusto. E che, rileggendo la tua lettera, per un brevissimo istante ho pensato "quel milanese" e non "quel fighetto", come avrei dovuto. Me ne scuso dunque in fretta con tutti i milanesi cioè - essendo io italiano - con il cinquanta per cento di me stesso.

§

C'è una scena bellissima in "Allonsanfan" (il film) ed è la barca con l'anarchico che scende il fiume. Nella barca ci sono lui, ammanettato, e quattro gendarmi. Lui ha la sua età. Ricorda qualcosa, mentre la barca scende; il film è in sostanza un lungo flash-back di quel momento. Poi arriva un'altra barca, che invece risale il fiume. Anche qui c'è dei gendarmi, e due uomini ammanettati. Solo che questi sono due ragazzi, due - novità - socialisti. Le due barche s'incrociano, e i compagni si guardano a vicenda. Ma non si riconoscono - per il momento. Solo per il momento.

re il pensiero critico di chiunque") saltano fuori quelli che per il Duemila si sono messi in testa di fare la celebrazione, anziché del Giubileo, di Giordano Bruno. A Roma. Il capo è quello stesso Giovanni Franzoni che, ai tempi in cui l'Italia e noi eravamo giovani, s'intestò a voler prendere prendere sul serio, nella sua comunità di San Paolo, nientemeno che il vangelo. A Roma. Un cristiano, insomma. Se lo viene a sapere Nerone...

§

Commemorando Fanfani: "Al manager Marinotti che aveva licenziato mille operai al Pignone e si rifiutava di incontrare il sindacato dicendo che aveva impegni urgenti all'estero, al Marinotti ritirò a muso duro il passaporto". "Operai", "licenziare", "sindacato", "governo che interviene": ma davvero ci vuole un funerale di Fanfani per sentire queste parole messe in fila?

§

"Vanity Fair": Hillary vuol divorziare. Capirai: fra la Lewinsky e Benigni...

§

"Non celebriamo messa insieme col cardinal Giordano" ha detto don Vitaliano Della Sala, parroco di S. Angelo a Scala vicino Napoli. "Eminenza, ma che entrano con la solidarietà i suoi affari?" ha chiesto il giovane cronista a Sua Eminenza, durante la cerimonia ufficiale. Sua Eminenza ha risposto: "Cretino". Alla fine risulterà che è innocente. La colpa di tutto l'equivoco risulterà degli occhiali (occhiali neri, da gangster; quello della Famiglia che, su ordine del vecchio lungimirante padrino, è entrato da ragazzo in seminario e s'è fatto prete). Di tutta la storia resterà solo l'eco, a far la spia, della frase "procura di Lagonegro" che evoca irresistibilmente i paesini e i cafoni di Alvaro, di Levi, di Cristo s'è fermato a Eboli (ma forse s'è fermato, il tempo di santificare il cardinale e di far trasferire a Perdasdefogu lo scomodo procuratore).

guerra, un pò meno classica un pò più brutale. Ogni singolo salto tecnologico ha funzionato in generale, ma soprattutto in ciò che ha a che fare con la comunicazione, come moltiplicatore dei salti culturali. Quando è arrivata la rotativa, un osservatore attento - o un poeta - avrebbe potuto preconizzare non solo le novità del formato, della tiratura e della foliazione, ma anche la catena Hearst, gli incidenti di Cuba, la guerra ispano-americana, e l'inizio dell'espansione politica americana: linearmente, poiché queste cose seguono una logica molto stretta.

Internet, le telecomunicazioni, i sistemi di rete vanno letti oggi, probabilmente, da un angolo visuale di questo tipo. Il computer, da questo punto di vista, sta venendo inventato ora. L'automobile ha trasformato il mondo non quando è stata inventata ma quando è nata la Ford T. (E i giornalisti? Fra tre-quattro anni al massimo, in quanto categoria, semplicemente non esisteremo più; cosa d'altronde non nuova nella storia, visto che una sorte del genere è già toccata ai De Foe, ai Rochefort, ai Kipling - il libellista, l'agitatore, il viaggiatore, le varie categorie in cui di volta in volta s'è incarnato il mestiere. Una via d'uscita ci sarebbe: trasformarsi coerentemente - e continuando lucidamente ad essere giornalisti - in qualcosa di completamente rinnovato, "irregolare", "strano").

§

In Francia, un paio di secoli fa, c'è voluto Waterloo per insegnare ai compagni che ormai bisognava inventare il socialismo, per cambiare le cose, e che Napoleone come strumento rivoluzionario ormai era decisamente obsoleto.

§

Giubileo: manca qualcosa. Il milleseicento, quello sì che era un giubileo serio (stavo per dire "come dio comanda"). Feste, speculazioni edilizie, casino, sfascio archeologico, pellegrini ma insomma anche qualche momento di spiritualità. Come il rogo - regolarmente iscritto nel Programma giubilare - del rompicaZZi Giordano Bruno, fra le bancarelle dei fiori e il cinema Farnese ("no comment" disse il sindaco, che era laico sì ma c'era il giubileo). Gli misero la mordacchia (non al sindaco: a Bruno), sennò avrebbe sbraitato slogan pure mentre lo cospargevano di benzina. Adesso ("anche oggi, in altre forme, si fa tacere chi pensa in modo critico per i potenti; il silenzio dei mezzi d'informazione è capace di brucia-

Gabriella mi ha scritto varie critiche un pò colorite al "tradimento" di alcuni esponenti della sinistra ...

Cara Gabriella, io penso che in questo momento non ci sia alcuna sinistra in Italia, ma non lo dico in tono apocalittico o incazzato. Semplicemente, come altre volte è successo nella storia, la sinistra politica è un rimasuglio, ovviamente fasullo, di altre epoche. All'interno di ciò ci sono certamente anche dei tradimenti individuali, ma non sono l'aspetto determinante. Qualche pò di tempo fa, diciamo verso il 1870, c'era una sinistra ufficiale che credeva in buona fede (beh, insomma) di essere lei la rappresentante del progresso e degli interessi popolari. Era fieramente nemica della monarchia assoluta e dei reazionari, i quali però - grazie a Mr Robespierre e altri come lui - non contavano più granché, persino in Italia. Era per la democrazia liberale, per la quale tuttavia intendeva il diritto di voto (censitario) per il 10-15 per cento della popolazione. Era nemicissima dei Borboni, e lo ricordava abbastanza spesso, ma dei Borboni nel 1870 non c'era più molta traccia. Ed era, molto spesso, al governo. Governava bene, rispetto ai Borboni.

Ora, tu immagina che in questo felice paese, con la sua brava sinistra e la sua destra, a un certo punto succede che nel buco del culo del mondo - diciamo, chissà, a Vercelli - una ventina di tizi, che lavorano in una filanda di cotone, decidono che i soldi non gli bastano più per campare; e un bel giorno si mettono faticosamente d'accordo e decidono, per quel giorno, di non lavorare. Di loro venti, tre o quattro sono "di sinistra" (cioè vanno ai comizi dell'onorevole Cavallotti, e sanno che non andare al lavoro tutti insieme si chiama "sciopero"). Tre o quattro - magari cinque o sei - sono fedeli monarchici, vanno in chiesa, raccontano con nostalgia di quando hanno fatto il soldato, e sono incazzati con i signori perché non raccontano al re in che condizioni vivono i suoi fedeli sudditi: se sua maestà sapesse! ma non lo sa. Tutti gli altri, infine, sono persone "normali": non leggono le gazzette, vanno ogni tanto in chiesa e più spesso all'osteria (al sindacato, mai: anche perché di sindacato non ce n'è) e però capiscono benissimo che con trenta lire al mese non si campa, e che se invece di essere trenta fossero trentacinque le cose andrebbero molto meglio.

Tutti questi venti esseri umani, un giorno dopo l'altro e senza starci troppo a pensarci sopra, nel corso dello sciopero vanno crescendo. Qualcuno di loro si rivela vigliacco, qualcun altro coraggioso. Uno si dà malato, e si tira indietro. Un altro, quando il padrone viene in fabbrica a sbraitargli il loro dovere (chissà se questo padrone è "di destra" o "di sinistra": ma ha importanza?), lo guarda dritto

negli occhi senza paura. Uno è un padre di famiglia, ha quattro ragazzi da mantenere; eppure, quando il padrone lo guarda, non abbassa la testa neanche lui. E tutte queste cose succedono (le cose visibili, e quelle dentro ciascuna di queste persone), per trenta centesimi di aumento. Forse. O forse no. La cosa "scientificamente" interessante di tutto questo è che nessuno di questi operai ha la minima idea di essere di sinistra, tranne i tre o quattro che vanno ai comizi "democratici". Non solo: se vai a parlare con un politico e gli chiedi "Scusi onorevole, ma secondo lei questi operai sono di sinistra?" lui ti guarda con aria stupita e "Ma figliola - ti fa - che c'entra la destra e la sinistra con queste storie di quattro lire? Se non sanno nemmeno chi era Adam Smith!". Solo molti anni dopo i professori scrivono la storia, e studiando studiando si accorgono che la Sinistra vera e doc se ne stava nascosta proprio laggiù a Vercelli, fra quei venti qualunquisti che facevano tanto casino per quattro lire.

24 novembre
1999

E i giornalisti ?

Giornalismo. Internet ha superato i cento milioni di utenti in America, due settimane fa. Circa due terzi di loro mandano almeno una e-mail al giorno. Circa un quinto - venti milioni! - hanno una propria pagina web. Almeno un quotidiano americano ("Orem Daily", Utah) ha lasciato la carta stampata per trasferirsi armi e bagagli sul web. Il "Village Voice" di NY già da un paio d'anni ha: 1° istituito la versione su web del giornale, ovviamente gratuita; 2° cominciato a distribuire gratis il giornale su carta nell'area metropolitana (in entrambi i casi i costi sono coperti da banner). Non è la prima volta che i giornali cambiano, anche se giornalisti ed editori sono - come sempre - gli ultimi a saperlo. Il salto da Gutenberg allo "Spectator" e da questo al "Times" non è stato, a suo tempo, inferiore, nè per tecnologie nè per culture sottese. Solo che oggi tutto questo avviene in un ambito di massa e in un mondo globalizzato (oops! *avvertitemi* ogni volta che mi metto a parlare in giornalistese). I salti tecnologici, nella comunicazione, non incidono tanto nel momento in cui vengono elaborati, quanto nel momento in cui vengono digeriti: le nuove tecnologie, in altre parole, non sono decisive in quanto tecnologie, ma in quanto catalizzatrici di nuovi approcci culturali.

Gutenberg inventa - o reinventa - i caratteri mobili, e questa sarebbe già una faccenda abbastanza importante ma non poi così trascendentale; i cinesi coi caratteri di legno ci hanno convissuto pacificamente per alcune centinaia d'anni e senza che nessuno ci facesse gran caso, all'infuori dei mandarini della Celeste Stamperia Imperiale. Ma Gutenberg unisce immediatamente all'innovazione tecnologica un'innovazione culturale: se questo aggeggio serve a far tanti libri, lo uso subito per clonare il libro-base della mia società, la Bibbia, e poi sto a vedere che cosa succede; e nel giro di pochi anni ti arriva la Riforma protestante con annesso rivoluzionamento d'Europa. "Un viaggiatore di ritorno dalle Russie quindici giorni fa ha riferito...". Ma poi nasce il telegrafo, e allora quello che è successo l'altro ieri a San Pietroburgo diventa immediatamente materia di rivoluzionamento alla Borsa di Londra... E così via.

Kipling viaggia con la sola compagnia d'un disegnatore, e la questione anglo-indiana arriva in Occidente sotto una rassicurante veste letteraria; ma la Guerra civile americana è coperta dai primi fotoreporter coi loro enormi treppiedi, e l'umanità scopre improvvisamente una visione completamente diversa della

“Molti anni fa, il 6 gennaio dell'84, davanti alla porta del mio giornale c'era un gruppo di ragazzi che aspettava pazientemente l'apertura. Il giornale era I Siciliani di Catania, il giorno era quello dopo che i mafiosi avevano ammazzato il nostro direttore e i ragazzi erano quelli della Fgci di S.Agata Battiati, il paesino dove avevamo la redazione. (...) Non so su che mezzo stai leggendo, in questo momento, queste righe. Al momento in cui scrivo, non so se esse verranno pubblicate da un giornale, e da quale, o se le diffonderò tramite Internet, o se mi stai leggendo grazie a una stampante laser a 300 dpi o su un volantino. Faccio il giornalista antimafia da vent'anni, e al ventunesimo anno non sono affatto sicuro di potermi far leggere da te con mezzi 'regolari'...”

Riccardo Orioles

Questo libro è un "mezzo non regolare" di diffusione delle idee. Dietro la pubblicazione degli scritti di Riccardo non c'è nessun gruppo editoriale, nessuna campagna pubblicitaria, nessun interesse economico. Non abbiamo alle spalle una grossa catena di librerie o un distributore che faccia arrivare questi fogli anche nei supermercati e negli autogrill, ma dobbiamo affidarci unicamente alla buona volontà di chi scoprirà in rete questo libro e vorrà consigliarlo ad amici e conoscenti. La nostra catena di distribuzione sarà il passaparola, e il nostro "prezzo di copertina" sarà unicamente il libero contributo di chi vorrà coprire le spese necessarie per le fotocopie e i francobolli, anziché fare tutto a mano prelevando il testo dalla rete in formato elettronico. Se questo progetto vi piace, se vi piace la libertà dell'informazione e se vi piace l'idea di restituire all'editoria la sua dimensione sociale e popolare, aiutateci a diffondere questa pubblicazione e condividete con noi questa avventura. Costruite assieme a noi una rete fatta di uomini e di pensieri liberi per sostenere e promuovere questa ed altre iniziative di editoria a diffusione militante, basate sull'utilizzo della telematica come "vettore di idee" popolare e accessibile, orizzontale e partecipativo.

dalla prefazione di Carlo Gubitosa

Riccardo Orioles <ricc@libero.it>

è un giornalista antimafia che ha pagato sulla sua pelle il prezzo delle proprie scelte, fondatore di "Avvenimenti" e fondatore, assieme a Giuseppe Fava, della rivista "I Siciliani".

Peacelink <info@peacelink.it>

è una associazione di volontariato dell'informazione che dal 1992 offre una alternativa ai messaggi proposti dai grandi gruppi editoriali e televisivi. PeaceLink collabora con associazioni di volontariato, insegnanti, educatori ed operatori sociali che si occupano di Pace, nonviolenza, diritti umani, liberazione dei popoli oppressi, rispetto dell'ambiente e libertà di espressione. Tutti i volontari di PeaceLink svolgono il loro lavoro a titolo puramente gratuito, per dare voce a chi non ha voce.

25 novembre 1999 **La matematica e' un'opinione**

"Generale...?" Il generale Cucchi è il consigliere militare di Massimo D'Alema. "Dica Presidente..." "E' arrivato un fax dai pacifisti..." "I soliti..." "Già, ma qui dicono che noi abbiamo fatto un errore di matematica, anzi due...". Non è una barzelletta ma una storia vera, che si è conclusa con un fax del generale Cucchi all'Osservatorio sul Commercio delle Armi di Firenze, in cui alla fine si ammettevano gli errori "contabili e di trascrizione". D'Alema aveva presentato al Parlamento la relazione annuale sull'esportazione di armi italiane per il 1998. Da tale relazione risultava un calo del 6% nella consegna di armi italiane. Ma D'Alema - o chi per lui - aveva commesso due errori di aritmetica: aveva scambiato, negli addendi di un'addizione, miliardi per milioni e si era dimenticato di convertire i marchi in lire. Nessuno se n'era accorto. Fino a quando due ricercatori collegati al movimento pacifista hanno rifatto i conti e hanno visto che le cifre non quadravano. Dai conti rifatti è emerso che - contrariamente a quanto dichiarato nella relazione di D'Alema - le armi esportate e consegnate dall'Italia non erano diminuite del 6% ma erano aumentate del 30%.

Così ora sappiamo ufficialmente che le esportazioni italiane di armi nel 1998, in termini di consegne effettive, non sono calate ma aumentate. E sappiamo inoltre che - in contraddizione con una precisa legge - queste armi le vendiamo a nazioni poco presentabili, come la Cina o la Turchia. Continuiamo a vendere le armi alla Colombia, dove "centinaia di persone sono state uccise dalle forze di sicurezza e dai gruppi paramilitari che operano con il sostegno di queste e dove la maggior parte delle vittime sono state torturate prima di essere uccise" (fonte: Amnesty International). Ma Amnesty International non è una fonte ufficiale degna di fiducia per il governo, che sta continuando nell'opera dei governi precedenti: aggirare la legge 185/90 che impone all'Italia di non vendere armi ai paesi che violano i diritti umani. Ma - e qui sta la furbizia - le uniche fonti ufficiali valide per il governo italiano sono i rapporti Onu, in cui, per chiari giochi politici, Cuba è considerata "nazione che viola i diritti umani" e la Cina o la Colombia o la Turchia no. Questo svuotamento è avvenuto non tramite atti legislativi del Parlamento ma per mezzo di normative ministeriali (scritte da qualche generale?) che sfuggono sia ai parlamentari sia ai cittadini.

(Sintesi da un testo di Alessandro Marescotti)

L'Unione europea prende nuovamente posizione contro la condanna a morte del leader curdo Ocalan. "Deploriamo la decisione" ha detto il portavoce della Ue. Capirai. Ocalan è finito nelle mani dei turchi per essersi fidato degli italiani, e più precisamente dei leader della sinistra italiana. In ordine di colpevolezza: Raul Mantovani, di Rifondazione ("non preoccuparti, compagno Ocalan, ci pensiamo noi"); Massimo D'Alema, del Pds ("Ocalan è un patriota. Anzi no, un terrorista"); Bertinotti e Cossutta (per aver coperto Mantovani, all'epoca insieme). Questo, per quanto riguarda la sinistra. Quanto alla destra, sul caso Ocalan è stata semplicemente nazi. Fra un anno circa, destra e sinistra insieme approveranno l'ingresso della Turchia in Europa: che risulterà così composta da Napoli, Roma, Milano, Parigi, Berlino Londra e Mathausen. Genocidio "non olet": ieri quello degli ebrei, oggi quello dei curdi.

§

Italia. Ricerca del Centro europeo dell'educazione. Due milioni di analfabeti, di cui una parte (concentrata al Sud) di giovani fra i 16 e i 25 anni.

§

Freddo a Roma. Stavolta è toccata a Nicolas Murwai, forse 40 anni, slovacco, senza fissa dimora. Niente documenti ma proprietario d'un cane (razza: indefinita, nome: Nik) regolarmente da lui registrato presso l'anagrafe canina del comune di Roma. Rinvenuto nel parco della Caffarella, sotto una tenda rudimentale.

§

Grande successo in Borsa del giovane manager, precursore di internet, venuto su dal nulla, "letteralmente travolto dalla caccia ai titoli della sua azienda", "approccio dimostratosi subito vincente", "piccolo Bill Gates italiano" ecc. ecc. Se avete bisogno di parlargli, chiedete del dottor Crudele: si chiama così...

"Dramma della miseria: disoccupato minaccia di buttarsi dal Colosseo"...
Kiev. Il governo ucraino ha annunciato agli ambasciatori occidentali che o gli danno tre miliardi di dollari, o fra un mese riapre la centrale nucleare di Cernobyl.

§

Cari amici, sono un povero ex Socialdemocratico divenuto autonomista Psi ed attualmente militante nel PDS. Mi sono sempre riconosciuto nelle posizioni austromarxiste e mi considero un seguace del famosissimo rinnegato (A proposito, nella polemica con Vassili Ilich e Lev Davidoch aveva ragione lui). Oggi mi sento orfano. Gli stessi che mi insultavano e mi accusavano di voler razionalizzare il sistema neocapitalistico e di non cambiarlo, e quindi essere un traditore di classe, oggi o sono passati direttamente con quella merda umana di Berlusconi, oppure, pur militando nell'ambito della sinistra di governo, sono diventati sostenitori del libero mercato più sfrenato, tanto che non vedo differenza tra un Salvati, un Amato, un Nicola Rossi e un Malagodi dei bei tempi. O tempora o mores, d'accordo che viviamo in tempi di restaurazione tipo Congresso di Vienna, ma ormai ho un'età che non riesco più ad arrivare a un'altro Quarantotto. Oltretutto se dici a voce troppo alta quello che pensi, non ti prendono per un sovversivo, ma per un matto. Continuiamo, come diceva Manfredi (non Nino) col lavoro della talpa, sperando di rimettere presto fuori la testa. O come vorrei essere un cittadino della Francia di Jospin, lì almeno i Socialisti parlano da Socialisti.

Lupo Alberto (Turati).

Ti ricordi di Emanuele Scieri, il ragazzo siciliano morto nella caserma dei paracadutisti ad agosto, vent'anni fa? I periti dichiarano adesso che alcune delle ferite riscontrate sul cadavere possono non essere state provocate dalla caduta, e potrebbero addirittura essere state inflitte da uno scarpone militare. Fra le ipotesi, dunque, spunta quella di omicidio preterintenzionale. Trovate questa notizia, se state molto attenti, solo nelle pagine interne, solo su alcuni giornali, solo nelle colonnine di cronaca, e solo in non più di dieci righe. Sul ragazzo Emanuele, in sostanza, silenzio generale. Anzi: silenzio, generale.

Stanotte, verso le due, bussano alla porta della mia stanza. Grunt. Accendo la luce e davanti al letto c'è un tizio buffo, tutto parato in nero gentleman, uno molto distinto sulla sessantina. "Mr Orioles?" fa, squadrandomi con disgusto. Grunt. "Sorry, Mr. Orioles. Deve alzarsi, vestirsi e... make yourself a little civilized, goddam! Someone is coming here". Tanto è incazzato il tizio che nemmeno discuto, mi alzo, mi sbreccio un pò d'acqua sul muso, mi metto un par di brache, la maglietta di Mao (sperando che sia pulita), mi carico la pipa. "Si accomodi, prego. Di che si tratta? Ma non potevamo aspettare domattina? O meglio, potrei darle il numero dell'avvocato Tita...". Quello neanche mi caga. Va alla porta, si volta, si volta di nuovo con aria teatrale e declama: "Her gracious majesty the queen!". E qua t'entra una signora anzianotta, piuttosto decorosa direi, ma guarda che roba tu alle due di notte, tutti i matti qui vengono a finire prima o poi. "Good morning, mister Orioles" fa la dama. "Kneel down, please". Cazzo cazzo cazzo. Lampo di genio. Secondo cassetto, monetine. Ci sono due scellini inglesi. "Scusi signora le piacerebbe mettersi un momento di profilo?". Lei imperturbabilmente e sorridendo esegue, massì che è lei, un pò malandata veramente ma insomma. "Kneel, my dear, please". Che faccio? Tanto starò sognando: m'inginocchio sullo scendiletto cercando di non sembrare troppo imbranato e la tizia si guarda attorno, sgama la canna alla Charlot sulla sedia, l'afferra al volo e me la sbatte sulla spalla. "Stand up, sir Riccardo". Poi mi volta maestosamente le spalle e se ne va. "You may stand up, now - fa il tizio in nero - The ceremony is done. My compliments". E se ne va pure lui. Così stanotte - se non ho sognato - sono stato fatto baronetto dalla regina Elisabetta in persona. C'è una giustizia a questo mondo, ecchecazzo! Domani vado all'ambasciata per vedere se danno pure dei soldi, vi farò sapere.

Le dita di Cettina che corrono sulla tastiera
 Graziella nuca spavalda
 E le ciglia-farfalle di Rosalba
 E i capelli di Ester da elfo da ragazzo

Una parlava in piazza contro i Cavalieri
 una affrontava le iene
 una fra i sassi e i rovi del paesino
 una a gettare fili fra Catania e Berlino

E tu, Campanellino, che fra tenerezza e paura
 sei rimasta a lottare, con me, quando i più coraggiosi
 erano ormai dispersi ai quattro lati del mondo
 e il buio sembrava a tutti invincibile
 fuori dalla nostra povera stanza

Quanta luce, guerriere mie, quanto passato,
 e che povero poeta son diventato
 Non più vengono lievi le parole
 lo strumento già aguzzo s'è scheggiato

Ottomarzo

Passa un tram qui nel sole di Milano
 e un passero improvviso fugge via.
 Qui tutto è lontanissimo. Ho vissuto.
 A passo veterano l'ironia
 stentatamente arranca nel deserto.

Cos'altro resta? Avessi qui dei fiori
 oggi per voi, o almeno una poesia!
 In questa ipocrisia di gente-bene
 - l'ottomarzo, le feste, le interviste -
 vorrei avere una tromba, una bandiera
 una tamburo di latta, una parola
 per dire: hanno lottato, per potere
 ridere insieme a voi degli arrivisti,
 dei signorsi, dei vecchi, dei tromboni.
 Hanno imparato infine, a quarant'anni,
 a scegliersi telefonini e cravatte
 senza sbagliare, ad avere misura,
 a non rompere le scatole, ad essere realisti,
 a riflettere prima di parlare, a dire e a fare
 ciò che tutti fanno e dicono, ad avere un sorriso
 quando si parla di ribellarsi, ad essere
 - con l'anima ingrassata - pro-fes-sio-na-li.

Voi che siete rimaste come allora,
 amiche mie, compagne, sceme-di-guerra,
 voi cui i capelli ha segnato, non il cuore,
 il grigio della sconfitta, voi che andate
 con insolente leggerezza per il mondo dei padroni
 voi a nulla rassegnate e di nulla pentite

voi fate finta un attimo che questa sia una poesia

(cioè io). E infine, visto che io non casco nelle provocazioni e la redazione resta compatta al mio fianco, abolendo d'autorità l'intero comitato editoriale. E quindi, in questa maniera, anche me. Ora non ho più autorità formale per entrare in quel giornale. E quindi, fra le altre cose, per scrivere queste lettere dovrò trovarmi un altro posto, e non sarà facile. Io, a cinquant'anni, non ho un computer nè una casa - e questo vi dice che cosa vuol dire fare il giornalista "di sinistra" sul serio e non da salotto.

Scusate la lunga chiacchiera, ma la situazione è questa. Appena potrò trovare un altro posto (ma può darsi che ci vorrà un bel pò di tempo) riprenderò a scocciarvi come prima. Altrimenti, dovrete farne a meno. Che non è poi una gran perdita, visto che che oramai le cose essenziali ce le siamo dette. Contro la mafia, contro tutte le prepotenze, per una sinistra vera e senza ipocrisie. Questo si paga, d'accordo, ma vi assicuro che proprio ne vale la pena. E quel giornale? Qual è? Non ve lo dico: non ha importanza. Ma se sgamate come si chiama, allora non dovete combatterlo, ma aiutarlo: perché di aiuto ne ha bisogno, con tutte le cazzate che hanno fatto i suoi padroni. E dentro ci sono i miei amici redattori. Che sono dei giornalisti onesti, e dei compagni. Dovete però imparare ad aiutare **criticamente** la sinistra, senza battere le mani ai bei discorsi generici per poi voltarvi dall'altra parte.

Se la sinistra di allora, in Europa, avesse saputo trattare così Stalin, lo stalinismo non ci sarebbe stato (e forse ci sarebbe ancora il socialismo, ma un socialismo felice). I tedeschi non sarebbero riusciti ad arrivare fin quasi a Mosca, dopo che Stalin aveva fucilato tutti i bravi generali. Non ci sarebbero voluti tanto eroismo del popolo, e venti milioni di morti, per salvare dai nazisti la Russia e l'umanità. Ricordate: lo stalinismo ha fatto danno alla sinistra, molto più che ai fascisti. I fascisti, li avremmo combattuti meglio e prima senza di lui.

Salud y libertad, compañeros !

Riccardo Orioles

26 novembre
1999

Uno di meno

Tunisino, trent'anni, settecento lire in tasca, solo in aperta campagna in Toscana, digiuno da un tempo imprecisato, Amhed alla fine s'è avvicinato a un pollaio e ha rubato una gallina. Il cane da guardia - italiano - se n'è accorto e l'ha inseguito latrando. Amhed è riuscito a sfuggire al cane. Arriva una pattuglia, altolà-chi-va-là e l'inseguimento ricomincia, Amhed davanti e l'Italia dietro. La fame non rende veloci, e un'ora dopo Ahmed è in caserma fra due carabinieri. Documenti, denuncia, rilascio a piede libero, e provvedimento d'espulsione immediata (non è la prima volta che Ahmed prova a fare il furbo con l'Italia: già l'avevano beccato a dormire in una casa occupata). Amhed esce dalla caserma, con le sue settecento lire in tasca, più il foglio dell'espulsione, e cammina. Arriva a un palazzo perbene, un condominio d'italiani, alza lo sguardo e vede, lassu' sul terrazzino al primo piano - dei panni stesi. Si arrampica faticosamente sul terrazzino e stacca con delicatezza i panni, ad uno ad uno. Poi stacca il filo, lo lega a una sporgenza - e s'impicca. Ce n'è un altro di meno, signora Italia. Contenta?

§

Saggezza zulù. "E meglio avanzare e morire, piuttosto che fermarsi e morire" (un detenuto del carcere di Turi).

§

Da leggere insieme: Luttwark, "La dittatura del capitalismo" e Revelli, "Fuori luogo".

E' strano il titolo del primo libro. Luttwark, per quanto ne sapevamo finora, è uno storico dell'impero (americano, naturalmente; ma col fantasma della "pax romana" che aleggia costantemente fra le pagine, secondo tradizione anglosassone da Gibbon in poi) e ha scritto delle cose molto solide, già negli anni Ottanta, sulla geopolitica militare Usa-Urss. Con troppo Tucidide alle spalle per aderire alla fiction dell'"Impero del male", Luttwark è tuttavia un sincero propugnatore dell'american way of life in tutti i campi, dalla torta di mele ai marines, un liberale

di destra (molto di destra) e, orgogliosamente, un anticomunista. La tesi de "La dittatura", se abbiamo capito bene, è che il vecchio capitalismo è sfuggito di mano ed è diventato un'altra cosa, che lui chiama "supercapitalismo" e che ha qualcosa a che vedere col sistema de "L'orrore economico" d'un paio d'anni fa (come si chiama l'autrice? perdonatemi, ma scrivo senza materiali). Qui però non siamo nel dickensiano e nel pamphlet, ma in uno studio socio-economico denso di tabelle. E la vittima, secondo Luttwark, non è il povero del terzo mondo o il giovane disoccupato - è proprio il capitalismo in se stesso: divorato per così dire dall'interno da un nuovo sistema, ancora non bene analizzato, di cui il tratto principale è l'incontrollabilità rispetto a qualsiasi legge e il prevalere di una nuova casta di manager svincolati da qualsiasi rapporto produttivo e/o sociale.

In uno dei primi capitoli cita dettagliatamente, con gran puntiglio di dati, il caso della Boeing. La Boeing è uno dei protagonisti del complesso militare-industriale di cui parlava Eisenhower alla fine del suo mandato. Niente di male, per Luttwark; persino l'obsolescenza della concorrenza e il pericolo del monopolio sono per lui quasi accettabili (per questo parlavo di liberale "di destra) in vista dell'interesse nazionale. A un certo punto, dunque, la Boeing si aggiudica una grossa commessa - cerco di riassumere alla meno peggio - di aerei. Non importa come ci sia riuscita: è comunque un bene per la produzione. La Boeing tuttavia ha difficoltà a star dietro alla commessa nonostante le tecnologie e i ricorsi agli straordinari, il personale di fabbrica risulta insufficiente. Emergenza: si rischia di perdere almeno una parte della commessa.

Proprio a questo punto, il supermegamanager decide di licenziare, con gran clamore, alcune migliaia di operai. Quasi immediatamente, la produzione crolla e - come prevedibile - parte della commessa va a farsi benedire. Contemporaneamente, però, in borsa le azioni Boeing salgono alle stelle: la "prova di carattere" data dal management ha convinto gli investitori (per lo più middle class pulviscolare finanziariamente gestita via computer) che il loro denaro è in buone, anzi in ottime mani. I capi della Boeing - pensa l'azionista - sono dei pessimi industriali, e gettano via i soldi; ma sono degli ottimi finanziari, che non indietreggiano a nulla pur di aumentarmi il dividendo tagliando i costi. Questo ragionamento, probabilmente, non può durare molto a lungo ma: 1° una quota significativa delle azioni vengono possedute per un periodo di tempo estremamente limitato, tale da rendere remunerativo il morde-e-fuggi; il potere e l'interesse personali del top management sono tali da costituire ormai un fattore significativo nella determinazione delle scelte aziendali. La Boeing, cioè, si concentra la tattica e abbandona la stra-

dicembre
1999

Un giornale di sinistra

Scusate il silenzio di questi giorni. Ma non è colpa mia. Può darsi anzi che possa protrarsi abbastanza a lungo; e quindi c'è bisogno di spiegare perché.

Materialmente, questa e-zine viene spedita "aumma aumma" dalla sede di un giornale "di sinistra", non importa quale. E' un giornale che ho contribuito a fondare, molti anni fa. Poi, per dei buoni motivi, me ne sono andato. Però ho continuato a mantenere una presenza formale (firma nel comitato editoriale) perché ero affezionato al giornale, e perché avevo molta fiducia nei suoi redattori.

A un certo punto, purtroppo, l'importanza acquisita ha dato un pò alla testa. Avete presente la Fattoria degli animali? Hanno preso il potere assoluto, in nome di grandi ideali, e non lo mollano più. A poco a poco è successo che "tutti qua dentro sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri" (quelli più uguali sono amici, parenti ecc. dei "capi": la moglie del direttore, per esempio, è redattrice, consigliera d'amministrazione, esperta di marketing, ecc). L'ideale originario di libertà e trasparenza si è sempre più affievolito, e alla fine ha finito per essere usato solo la domenica nei bei discorsi. I redattori, però, si sono sempre comportati bene. Hanno inghiottito tante cose, e hanno cercato di fare meglio che potevano il loro compito, che era di usare col loro mestiere per informare la gente sui vari Cossiga e Berlusconi, pensando - giustamente - che questo era più importante di tutto.

Ma alla fine, fra gestione avventurosa e cazzate varie, il giornale è entrato in crisi. Che fare a questo punto? "Licenziamo". Così, nello stesso momento in cui si combattevano - per esempio - belle battaglie contro il "lavoro interinale", qui venivano licenziate delle lavoratrici interinali, qualcuna delle quali aspettava un bambino. In questa situazione, la redazione s'è ribellata. Ha preteso maggiore serietà e democrazia, e in questo ha avuto una parte anche la mia presenza. Non perché essa li "aizzasse" in qualche modo (la gente pensa con la propria testa, contrariamente a quel che pensano i padroni): ma semplicemente perché indirettamente ricordava loro tempi più belli, in cui il giornale andava bene e ci si comportava da compagni.

A questo punto, per i "compagni" padroni il problema era sbarazzarsi di me. Classico: prima ti provocano davanti a tutti ("sei una spia!") per farti reagire e passare per casinista. Poi costringono i ragazzi senza contratto a firmare un Appello al Direttore affinché il giornale "si liberi delle escrescenze"

corrispettivamente, a mettere musica giovane in rete ci riuscirà forse www.pravettoni.com coi suoi fanfardi di dollari, ma mai e poi mai un sito il cui padrone e webmaster sia un semplice studente d'ingegneria. Uhm. La faccenda mi ricorda sinistramente i tempi delle prime radio e tv libere quando, dal fuoco d'artificio "libertario" generale, alla fine sbucò fuori l'unico che aveva i soldi, il Berlusconi. Mi pare che bisogna stare in campana, qui sul web. Già è brutto avere fra i piedi i Berlusconi, non vorrei che fra poco arrivino pure i Webbusconi. Perciò penso che la Siae dovrebbe ristudiare un po' la faccenda in modo che chi vuole mettere in rete musica di capelloni (per esempio www.rockit.it: che, non avendo i soldi, già ci sta rinunciando) lo possa fare. (Mi dicono dalla regia che adesso il termine "capelloni" non si usa più. Strano. Sui giornali trovo ancora un sacco di parole dei miei tempi come "mafia", "bombardamento" e "licenziare").

tegia (il bottino della battaglia si raccoglie subito, e immediatamente dopo si abbandona quella particolare guerra); cessa di essere un'industria e diventa una massa di denaro mobile, ed è rapidissimo il movimento. Il capitale, in particolare, a questo punto non ha più niente a che vedere con le teorie classiche che gli assegnavano un rapporto più o meno stretto coi mezzi di produzione.

Il capitalista non è più chi è "proprietario" del capitale ma chi lo gestisce nel breve periodo. E il capitalismo? Boh. Ammesso che ce ne sia ancora solo uno. Il Boeing caduto in Atlantico, qualche settimana fa, apparteneva, come almeno un altro esemplare vittima d'incidente, a una serie di apparecchi usciti dalla fabbrica esattamente in periodi del tipo descritto da Luttwark. L'inchiesta sull'incidente, come forse ricordate, non ha raggiunto risultati certi e difficilmente ne raggiungerà in futuro. Come giornalista, registro che nel giro di otto giorni i media hanno parlato, successivamente, di: misterioso incidente; incidente forse dovuto a cause strutturali; incidente sicuramente dovuto al suicidio del pilota; incidente non dovuto affatto al suicidio del pilota ma, con altrettanta certezza, all'azione di un fanatico integralista; incidente non dovuto all'azione di un fanatico - non essendovi alcun riscontro in tal senso - ma a cause ancora oscure prima o poi da accertarsi.

§

Il libro di Marco Revelli, "fuori luogo", si legge molto più in fretta. Campo abusivo di zingari a Venaria Reale presso Torino; Rivolta degli abitanti del luogo, per lo più operai Fiat in pensione; richieste di soggiorno respinte; l'inverno subalpino, i cinque gradi sotto zero; il Comune (di sinistra, "comunisti" inclusi) che nega le stufette, l'Enel (presidente ambientalista) che nega l'allaccio elettrico, i neonati del campo sottoposti al rilievo dell'impronta digitale... Alla fine decreto di espulsione, rastrellamento, ruspe sul campo. Revelli, che scrive caldo, da Ottocento, è schoccato dal numero delle volte in cui compare la parola "sinistra" (gli intellettuali di sinistra torinesi che negano solidarietà, gli amministratori di sinistra ecc.) in questa storia classica, e feroce, di repressione etnica d'una minoranza. Noi, avendo avuto forse più tempo e migliori occasioni di lui per rifletterci, siamo meno sorpresi. Con l'avvertenza che (contrariamente a quanto, non diciamo Revelli, ma molti altri uomini buoni, ma non ancora politici, tendono a fare) noi non crediamo affatto che non ci sia più o non debba esserci o non ci sia mai stata differenza fra sinistra e destra; ma che la sinistra vecchia, legata ad altri rapporti

di produzione e società che un tempo la giustificavano ed oggi sono solo teologia, abbia semplicemente cessato di essere sinistra vecchia, futura o attuale. E non è una novità, ché già diverse volte nella storia si è ripetuto questo ciclo; che di norma sfocia nella creazione, consapevole o meno, di qualche altra cosa alla quale poi gli storici daranno (ma non è obbligatorio aspettare loro per cominciare a costruirla) il canonico nome di "sinistra".

29 novembre
1999

Ehi, Luca !

Palermo. Consacrati cinquantatré nuovi cavalieri del Santo Sepolcro, l'organizzazione diciamo così folcloristica di cui faceva parte, con altri personaggi molto chiaccherati, il conte Arturo Cassina (Cassina? Cercatevi una collezione de I Siciliani: gli abbiamo dedicato almeno sei articoli, a lui e agli altri compari del Santo Sepolcro). Le dame in abito lungo, i neo-cavalieri in costume medievale con mantello bianco crociato. Cerimonia officiata dal Gran Priore dell'Ordine, cardinale Pappalardo. Presente il sindaco di Palermo, Leoluca Orlan... Ehi, Luca! Lucaaaaa! Guarda che stronzata hanno inventato questi stronzi di giornalisti, dicono che sei andato alla cosata dei così dei Santo coso! Lucaaa.... (tu-tu-tu-tu avviso gratuito l'abbonato non risponde).

§

Su "Repubblica" di oggi, la seguente foto - foto di una ragazza a letto, viso gonfio, lineamenti chiaramente distinguibili - e la seguente didascalia: "Rosaria, la ragazza psicolabile di Rosolini di 4 anni fa". Psicolabile, dunque violentata quattro anni fa da un mascalzone, abbandonata in un ospizio e infine fotografata a man salva (è psicolabile, non ha diritti) ed esposta su una pagina di giornale da un altro mascalzone.

§

Bertie mi ha scritto: Ciao Riccardo! Ho alcune domande: 1) M'interessa di dove hai il mio indirizzo? 2) Inoltre non ho capito il termine "e-zine" 3) Che cos'è la meta di queste lettere? Scusa, sono tedesco non parlo perfetto italiano, quindi ci sono errori ... tanti saluti di Bertie

1) Non lo so. Io cancello i nomi delle persone, tengo solo nota degli indirizzi. Non so a quale nome corrisponde ogni indirizzo. Di solito, gli indirizzi mi vengono dati da terze persone: se tu, per esempio, hai un amico che ritieni interessato, mi dai il suo indirizzo e io gli spedisco la lettera, senza bisogno di conoscere il suo nome. Se lui, prima o poi risponde che non vuole riceverla più, gli invio un messaggio di conferma e cancello la sua mail dalla lista, di cui non esistono backup. Finora, su 1.105 persone che hanno ricevuto queste lettere, 4 hanno chiesto di essere tolte dalla lista e sono state ovviamente ubbidite.

2) Fanzine, negli anni 60, era un giornaleto "semiclandestino" che si occupava, secondo i casi, di rock, contestazione, problemi giovanili pensieri, riflessioni, ecc.; e tutte queste cose insieme facevano il 68. E-zine è una electronic fanzine.

3) Ho cinquant'anni, sono un giornalista professionista (abbastanza bravo: ho lottato contro la mafia per 15 anni) e da tempo non trovo lavoro perché mi rifiuto di tradire i lettori vendendogli panzane e/o ipocrisie. Sono in miseria per questo ma non voglio rinunciare al piacere di dire la mia. Credo nel buon senso degli esseri umani e penso che forse qualcosa delle cose che scrivo contribuirà a far crescere più umano qualche ragazzo. Non ho altri obiettivi e non guadagno niente da questo.

§

La musica gira bene su Internet (RealAudio, MP3, LiquidAudio e così via): per i ragazzi che fanno musica (ai miei tempi li chiamavamo capelloni) questo fatto è una manna, perché invece di perdere tempo soldi e culo appresso ai discografici puoi benissimo registrare il tuo brano, metterlo in un sito specializzato in rete e aspettare le lettere entusiaste dei primi fan e magari le prime offerte d'ingaggio. Buono per i suonatori, buono per internet, buono per gli ascoltatori (si fa per dire: io sono mozartiano; però rispetto i rumori altrui), buono per tutti insomma meno che per gli industriali dei dischi. I musicanti, giovani e vecchi, hanno a che fare con la Siae: che è una gabella sì, ma tutela i loro interessi. Però qualche volta esagera: e d'internet per esempio non ha capito granché se è vero, come mi dicono, che chiede una tassa fissa ai gestori di siti anche per le musiche gratis e anche per pochi minuti.

Così, se la Sant'Ilario Submarine Psycho-Rock Band vuole andare in rete non ci può andare: perché dove trova i soldi (il più anziano della band ha diciassette anni) per pagare, prima ancora di aver guadagnato una lira, la Siae? E,